



Liceo Scientifico Statale "Giovanni Marinelli" di Udine

Materia Integrativa "Elementi di economia"- a.s. 2013-14

Docente: prof. Pier Luigi D'Eredità

Sintesi delle lezioni

2013-14

CHE COS'E' L'ECONOMIA?

L'economia nasce nel mondo antico come amministrazione di una comunità. Il termine deriva dalle parole greche Οἶκος *oikos* (casa) e Νομία, *nomia* (norma). Qualsiasi collettività (sia essa una nazione o un insieme di nazioni, come la comunità internazionale) per sopravvivere ha la necessità di stabilire una norma, una regola, un sistema atto a soddisfare dei bisogni. Ciò lo si può ottenere attraverso la disponibilità di determinati beni (risorse naturali o beni frutto della produzione), che abbiano cioè la caratteristica dell'utilità (intesa, è bene sottolinearlo, come capacità di soddisfare i bisogni). Il problema economico fondamentale è questo: mentre i bisogni sono per loro natura potenzialmente illimitati, i beni dotati di utilità economica (cioè i beni in grado di soddisfare questi bisogni) sono necessariamente limitati. Infatti, sia le risorse esistenti in natura sia i beni producibili dall'uomo, sono in quantità limitata e non infinita. Se un bene fosse infinito (come l'aria che respiriamo, che assumiamo *infinita* per comodità) non sarebbe un bene *economico* nel senso che diamo a questa materia; eppure niente è vitale quanto l'aria. Dunque evitiamo di confondere il generale concetto di 'bene' con quello di bene economico. E' da questa contrapposizione tra illimitatezza dei bisogni e scarsità dei beni economici che nasce e si giustifica lo studio dell'economia; una disciplina, e non una scienza, che studia il modo di soddisfare nel miglior modo possibile i bisogni che insorgono nella vita civile. Esistono diverse tipologie di beni economici: beni intermedi, beni finali, beni immobili, beni complementari, beni succedanei, ecc. Un bene economico possiede le seguenti proprietà:

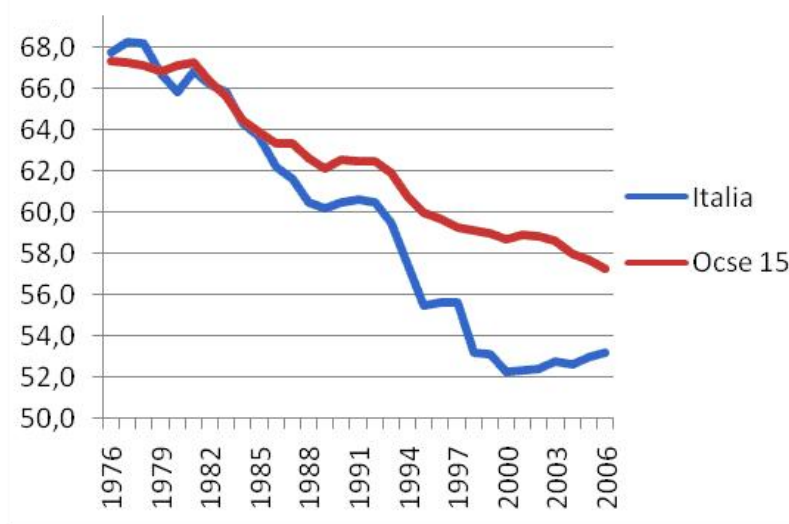
1. Limitata disponibilità. Un bene economico è disponibile in quantità limitate. Da ciò deriva lo scambio sul mercato e la formazione del prezzo.
2. Utilità. Un bene economico fornisce una utilità a chi lo possiede soddisfacendo un bisogno o una necessità.
3. Prezzo. Un bene economico è sempre associato ad un prezzo che definiremo "positivo" dal latino *positivum* (che si può porre). Se non ha prezzo perché non può averlo, allora non è un bene economico; sarà un bene di enorme importanza ma non è un bene economico.

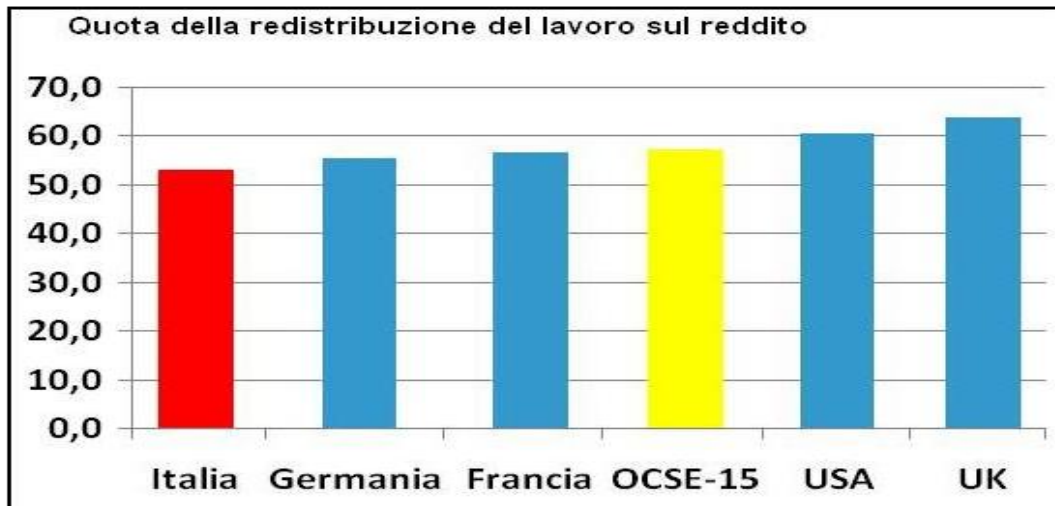
In base a queste proprietà possono essere dunque definiti beni economici soltanto alcuni beni. Ad esempio, i beni disponibili in quantità illimitata (es. l'aria) non sono considerati beni economici in quanto non esiste né un prezzo né una domanda di mercato. Il che non vuol dire che l'aria non sia un bene di assoluto rilievo; significa che non possiamo (speriamo per lungo tempo!...) considerarla un bene economico. L'aria è considerata dunque, sì, un bene ma un bene diremo libero in quanto, pur fornendo un'indiscutibile utilità, questa può essere goduta da chiunque senza dover ricorrere allo scambio. Insomma diventa utile ricorrere ad una distinzione linguisticamente un po' ambigua ma molto pratica e cioè quella fra bene e valore: quei beni che hanno un valore misurabile si chiamano beni economici.

Definizioni e distinzioni

Secondo la definizione di P. Samuelson, «l'economia è lo studio del modo in cui gli individui e le società pervengono a scegliere di impiegare risorse produttive per produrre vari tipi di beni e distribuirli per il consumo, attuale e futuro, tra varie persone e gruppi sociali». A seconda del campo di applicazione si distingue in macroeconomia e in microeconomia. La *macroeconomia* è quella parte della teoria economica che studia il funzionamento di un sistema economico, costituito da consumatori (individui e famiglie), beni economici (per esempio terreni, stabilimenti, materie prime), produttori di beni e servizi (imprese) interconnessi mediante un mercato regolato giuridicamente. La *microeconomia* studia il comportamento delle singole unità costitutive del sistema economico (famiglie, imprese) in quanto produttrici di merci destinate a essere scambiate su un mercato in cui si incontrano venditori e compratori. Noi ci occuperemo di macroeconomia e la intenderemo prevalentemente al fine di analizzare le caratteristiche essenziali dei fenomeni, trascurando il comportamento delle *singole* unità economiche. Ad esempio, l'analisi delle fasi di recessione o di espansione di un'economia, l'inflazione dei prezzi, la disoccupazione. Vediamo un esempio di analisi macroeconomica. Nell'esempio che segue si vede quanto derivi dal lavoro rispetto a quanta ricchezza viene prodotta in un sistema.

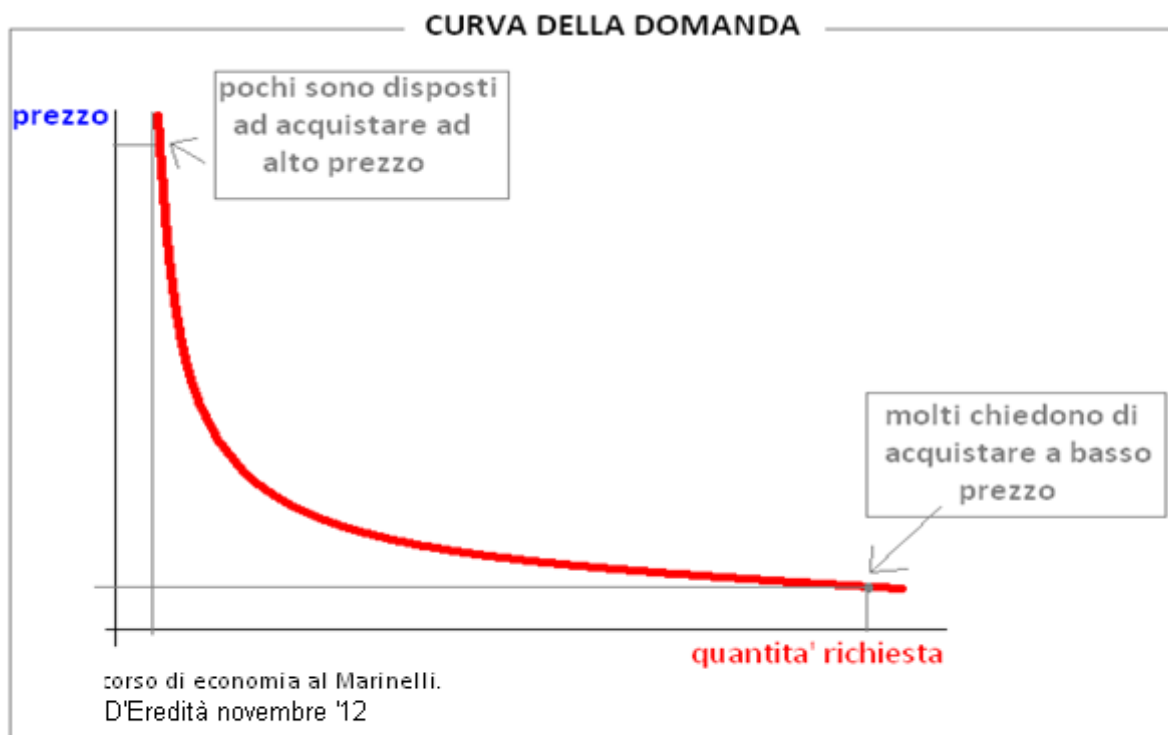
compensi del lavoro sul valore aggiunto
(lez.1- esempio)





Liceo Marinelli, corso di Economia 2013-14

Oppure se vogliamo vedere un'azione in atto possiamo anche guardare all'economia così:



Liceo Marinelli, corso di Economia 2013-14

Una parte molto importante dell'economia è legata all'idea di sviluppo. Lo sviluppo economico è il miglioramento del benessere economico (diciamo per comodità della ricchezza) e della qualità della vita di un Paese o ad una regione specifica. Bene, lo sviluppo economico misura la crescita del benessere economico di quella collettività prendendo in considerazione sia i fattori quantitativi ed economici sia i fattori qualitativi ed extra-economici. Questo è un punto importante. Tuttavia bisogna evitare di

commettere un errore pregiudiziale, ovvero quello di confondere lo sviluppo economico con la crescita economica. Spesso l'espressione "sviluppo economico" in italiano è impropriamente utilizzata come sinonimo di crescita economica. A differenza della crescita economica (in inglese *Growth*) lo sviluppo economico (in inglese *Development*) prende in considerazione una più ampia varietà di indicatori che spaziano negli aspetti socio-economici, demografici e culturali. Nell'analisi dello sviluppo economico sono inclusi sia i fattori tipicamente economici (reddito individuale, inflazione, occupazione, ecc.) e sia i fattori extra-economici quali il tasso di preparazione culturale della società, la speranza media di vita, la distribuzione del reddito, la qualità dell'ambiente, etc... Ora, gli indicatori della crescita economica sono diversi da quelli dello sviluppo economico, specie se si fa riferimento a diversi o divergenti "sistemi" economici. E' come si volessimo misurare con la stessa unità di misura un liquido ed un solido: si può fare ma si rischiano grossi fraintendimenti.

I sistemi economici per linee generali

Economia capitalistica o di mercato. Sistema economico caratterizzato dalla prevalenza della proprietà privata dei mezzi di produzione; dalla sovranità del consumatore, ossia dalla possibilità dei consumatori di scegliere i prodotti, orientando così la produzione; da decisioni economiche decentrate, ovvero da rapporti di scambio giuridicamente basati su contratti volontariamente stipulati dalle parti contraenti; da forte presenza del lavoro salariato, cioè di lavoratori dipendenti che cedono il proprio lavoro in cambio di un salario pre-pattuito; dall'importanza del settore industriale e della produzione meccanizzata.

Economia pianificata. Sistema economico in cui le funzioni basilari della allocazione delle risorse sono svolte da un processo amministrativo centralizzato, anziché dal meccanismo dei prezzi. Le decisioni circa le quantità da prodursi di tutti i beni dell'economia sono adottate da un organo amministrativo; queste decisioni possono riflettere in differente misura i desideri dei consumatori e l'esigenza avvertita di espandere particolari settori dell'economia più rapidamente di altri. È stato il sistema economico dei regimi collettivistici che ormai estinti come URSS, una via singolare è percorsa dalla Cina comunista. Rimane solo, oggi, in senso stretto, Cuba.

Economia mista. In un quadro di economia capitalistica, la presenza di mezzi di produzione di proprietà pubblica accanto a quelli di proprietà privata, per cui gli enti pubblici (Stato, comuni ecc.) possono svolgere attività imprenditoriali in quanto detengono la proprietà e il controllo di imprese. Una forma di attività imprenditoriale da parte dello Stato si svolge per mezzo di partecipazioni statali: ossia per mezzo del possesso di quote di capitale di imprese organizzate nella forma di società per azioni. L'economia mista si incontra frequentemente nei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale (per esempio, Italia, Francia, Spagna, Svezia).

L'economia che noi approcceremo in questo corso è la materia che studia il funzionamento di un sistema economico moderno di tipo "occidentale". *Moderno* perché il riferimento è ai mercati ed all'apparato organizzativo dei paesi dell'era moderna. *Di tipo occidentale* perché il modello preso in considerazione è quello capitalistico della libera iniziativa produttiva e della proprietà privata dei mezzi di produzione, in contrapposizione al modello di tipo "collettivista", caratterizzato dalla proprietà statale degli stessi mezzi. Anzi, attualmente questo criterio distintivo tra le due filosofie economiche è superato. Si parla più correttamente di economie con centri di decisione decentralizzati, per riferirsi ai paesi capitalistici, e di economie con una scelta centralizzata, per identificare i paesi socialisti.

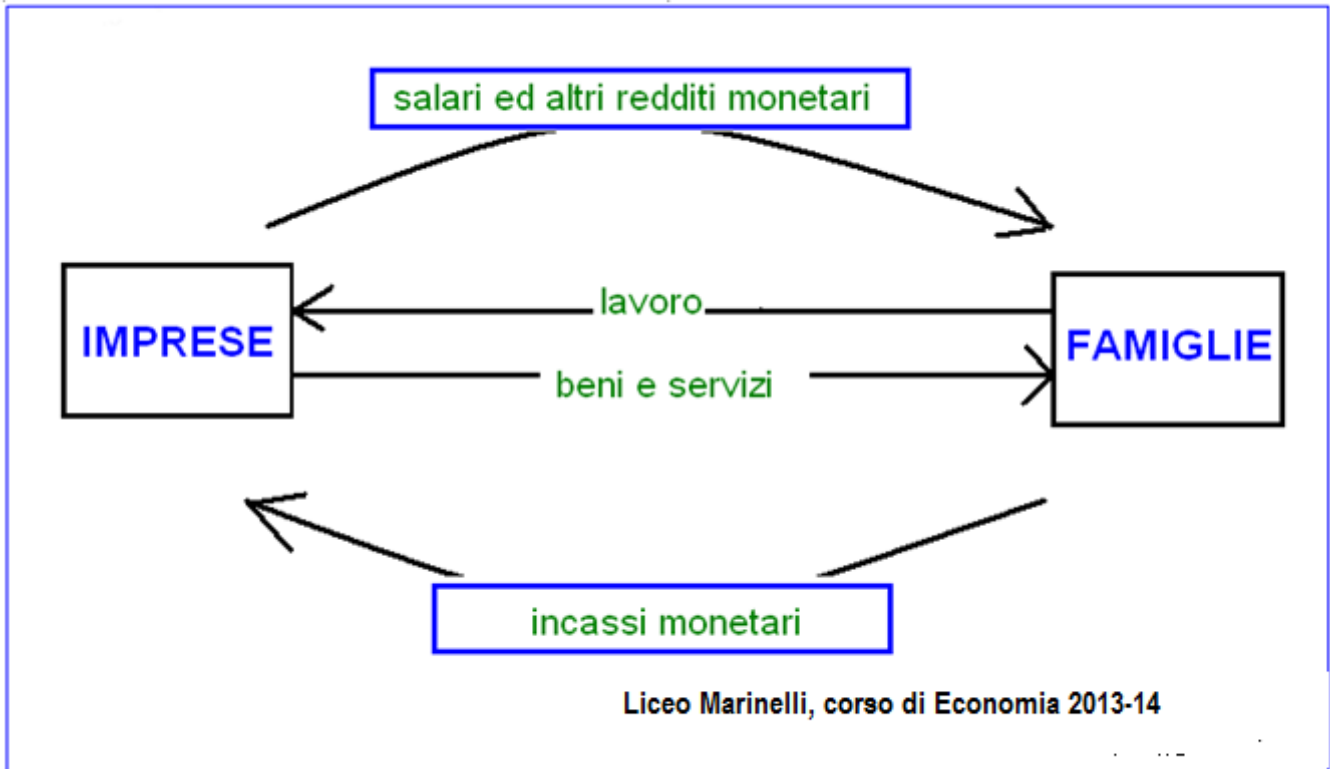
Un *sistema economico* è un insieme di soggetti e istituzioni, facenti parte di una collettività, nell'ambito della quale si manifestano determinati fenomeni economici. E' appunto il funzionamento di questi meccanismi, dei flussi e delle regole di comportamento di alcune grandezze (economiche), all'interno di una collettività, che cercheremo di spiegare.

Il circuito economico

Il sistema economico, qualunque esso sia, per temperare la suddetta contrapposizione e cercare di soddisfare il maggior numero di bisogni possibile (oppure, il che è lo stesso, per rendere disponibile ai suoi partecipanti il maggior numero di beni economici possibile), è quindi costretto ad organizzare il proprio apparato produttivo e distributivo in modo ottimale (efficiente), tale cioè da realizzare la migliore allocazione delle risorse. Questa ricerca dell'ottimizzazione comporterà una serie di scelte riguardo:

- Cosa produrre
- Quanto produrre
- Come produrre
- *Per chi* produrre

L'economia studia appunto, cercando il più possibile di individuarli, sia i principi ispiratori sia i meccanismi che si producono da queste decisioni produttive e distributive.



IL SIGNIFICATO DI “CAPITALE” IN ECONOMIA

Si considera generalmente il capitale come uno strumento o presupposto che viene adoperato nel processo produttivo.

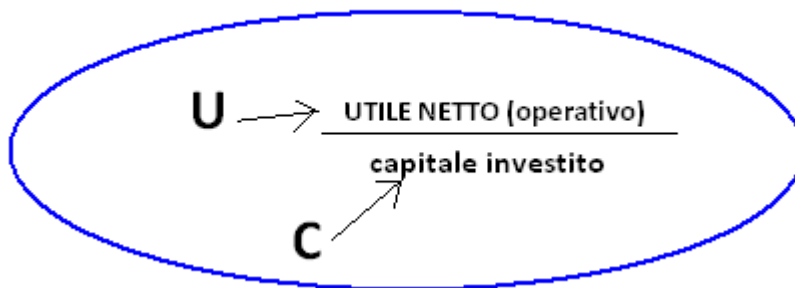
Non è necessariamente del denaro, ma deve essere misurato comunque in termini di valore-denaro perché lo si possa analizzare. Se possiedo una materia prima utile a diventare parte di un processo di produzione e vendita di beni, quella è il mio capitale; oppure se possiedo delle macchine; o un terreno produttivo o un'area edificabile etc... Quello sarà un capitale ma è ovvio che se ho del denaro liquido, quello è facile ad essere investito e dunque è capitale nel senso più comune. Recentemente molti economisti hanno sottolineato aspetti più complessi. Alcune teorie, infatti, utilizzano termini come *capitale intellettuale*. Ad esempio le competenze, le idee, come anche gli investimenti per l'aumento della conoscenze possono essere visti come capitale. Il Capitale non va confuso con il patrimonio che rappresenta invece l'insieme dei beni posseduti. Ha, sì, un valore, ma se non è adatto a produrre altro valore noi per comodità lo escludiamo dal concetto di capitale. In linea generale ritroviamo queste categorie di capitale:

1. Capitale finanziario.
2. Capitale materiale (*minerali, terra, acque, etc...*)
3. Capitale infrastrutturale, cioè il sistema di supporto per lo svolgimento e la facilitazione delle attività economiche (strade, ferrovie, sistemi di

- telecomunicazione, ecc.). Una importante parte del capitale infrastrutturale si traduce in installazioni fisse (*immobilizzazioni*)
4. Capitale umano, di cui ci occuperemo oggi stesso ma più avanti, derivante dagli investimenti in qualifiche ed istruzione. La teoria dello sviluppo umano riconosce il capitale umano come componente di elementi della società chiari e distintivi, imitativi e creativi
 5. Capitale individuale: nell'analisi economica tradizionale il capitale individuale è chiamato più frequentemente *lavoro*.

Si parla spesso, a proposito di capitale, di ROI (*Return On Investment*). Esso è il ritorno sul capitale investito cioè la redditività dell'investimento. È normalmente espresso dal rapporto percentuale tra utile netto e investimento, una frazione il cui valore è il ROI, ed è un concetto molto semplice: se l'utile è alto e l'investimento è basso avremo un ottimo ritorno, viceversa al contrario ne avremo uno basso rendimento.

$$R.O.I = \text{Utile netto operativo} / \text{capitale investito}$$



↑ R.O.I. **UTILE** ↗
NUMERATORE IN CRESCITA
denominatore costante (K)

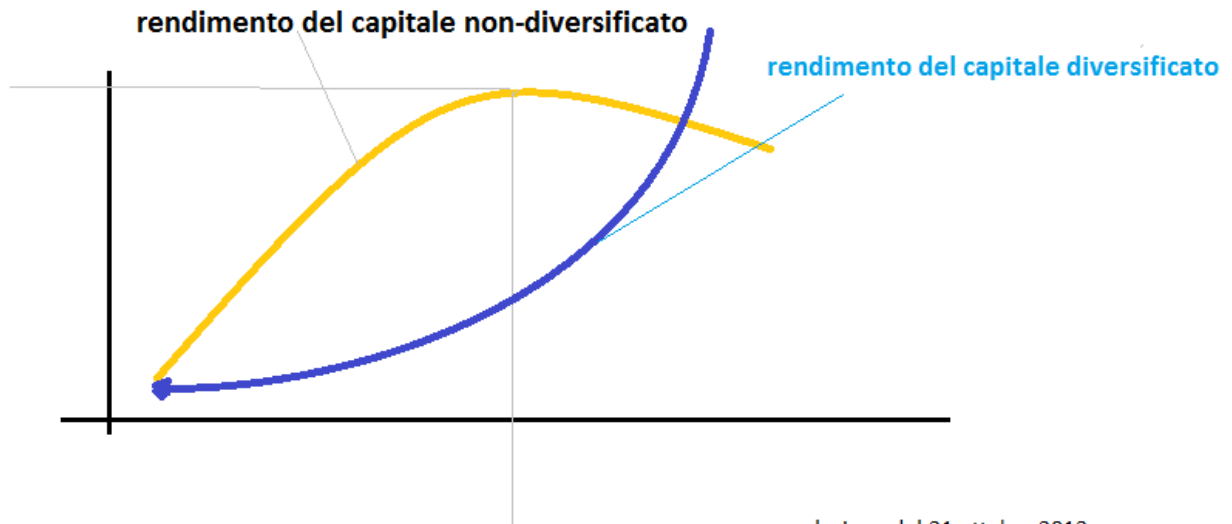
Un modo per valutare il ROI è :

$$ROI = \frac{\text{RISULTATO OPERATIVO}}{\text{CAPITALE INVESTITO}} = \frac{\text{M.O.L. - AMMORTAMENTI}}{\text{CAPITALE INVESTITO}}$$

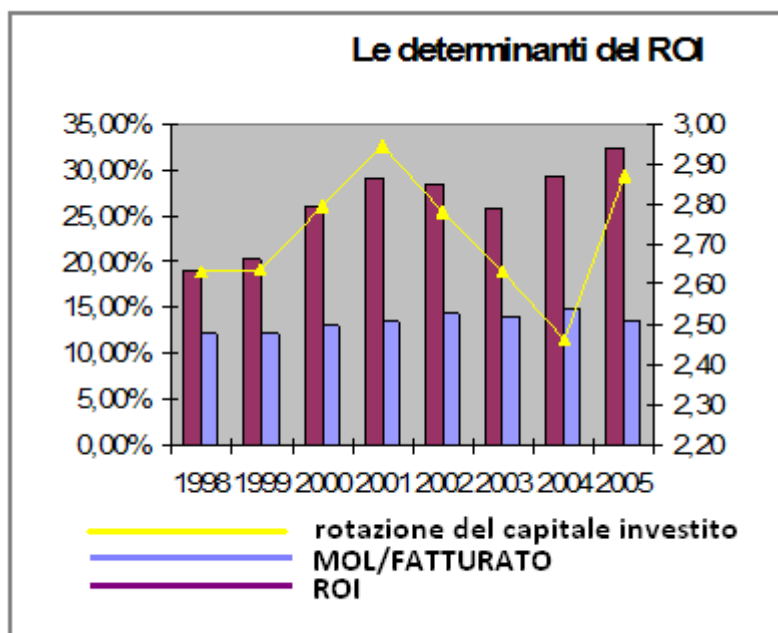
Dove M.O.L. (che significa MARGINE OPERATIVO LORDO) = VA – CdP – AcS ed è pari alla differenza fra i ricavi derivati dalla produzione e i costi sostenuti per essa; in pratica il Margine operativo lordo è il risultato della gestione desunto per differenza tra il valore della produzione e i costi attinenti alla realizzazione della stessa (materie prime, variazione delle scorte, ..etc)

Va, Valore Aggiunto

CdP , Costo del personale
AcqS, Altri costi di struttura



lezione del 21 ottobre 2013



L'Indice di rotazione del capitale investito misura quante volte il capitale investito viene utilizzato durante l'anno ed è espresso dal rapporto fatturato/capitale investito. Sebbene sia ancora possibile calcolare il concetto macro-economico di capitale umano come salario, è raro o poco abituale farlo quando si tratta del processo di pianificazione degli investimenti: per questo, esso viene suddiviso in modelli specifici, che sono distinti quando si considerano i mezzi della loro identificazione, del loro investimento, e del loro utilizzo. Vi è anche una letteratura sul capitale intellettuale e sulla legge di proprietà

intellettuale. Tuttavia, questa sempre più frequentemente distingue i mezzi di investimento di capitale, e la collezione di potenziali ricompense per strumenti come brevetti, *copyright* e marchi registrati. A tal proposito si ricorda l' Aumento di capitale: operazione attraverso cui la Borsa (lo vedremo più avanti) svolge la sua funzione di finanziamento del sistema produttivo. Le aziende che intendono raccogliere risorse aggiuntive vendono nuove azioni oppure obbligazioni che vengono acquistate dal mercato. Sono concetti che studieremo più avanti. Quanto incassato serve a finanziare l'attività dell'azienda. Quanto al Capitale sociale, si tratta dell'apporto dei proprietari al capitale dell'impresa.. Esso include le istituzioni, le relazioni, gli atteggiamenti e i valori che governano le interazioni fra persone e contribuiscono allo sviluppo economico e sociale. Ma torniamo al Capitale umano. Si tratta della qualificazione professionale, attitudini lavorative, conoscenze, stato di salute e competenze di cui dispongono gli individui e che possono migliorare la produttività. Questo tipo di capitale viene definito "umano" poiché, al contrario di altri tipi di capitale, non può essere separato da chi lo detiene.

Piccolo glossario sul capitale

CAPITALE FISSO L'insieme di beni destinati ad essere utilizzati nel corso di più cicli produttivi (immobili, mezzi di trasporto, macchinari);

CAPITALE CIRCOLANTE - *working capital*: Capitale di un'azienda composto da liquidità immediate, crediti commerciali, disponibilità non liquide (scorte). Rappresenta il volume dei fondi disponibili per finanziare l'attività corrente.

CAPITALE DI RISCHIO - *risk capital*: Mezzi impiegati al momento della costituzione di una società (capitale sociale) e successivamente attraverso l'attività di autofinanziamento (riserve da utili pregressi).

CAPITALE INVESTITO - *INVESTED CAPITAL*: Rappresenta il totale delle risorse investite in una società. Viene calcolato come somma delle attività immobilizzate al netto dei rispettivi fondi di ammortamento.

CAPITALE NETTO - *NET WORTH*: Dato dalla differenza tra attività e passività di un'impresa e rappresenta la ricchezza di competenza dei possessori delle quote rappresentative del capitale.

CAPITALE NON ANCORA VERSATO - *uncalled capital*: Parte del capitale sociale sottoscritto che gli azionisti non sono ancora stati chiamati a versare. In Italia non può essere superiore a 7/10.

CAPITALIZZARE - *CAPITALIZE*: Procedura contabile che consente di iscrivere a bilancio tra le attività alcune spese correnti che non sono legate all'attività aziendale corrente, quali ad es. i costi pubblicitari. In questo modo al conto economico non viene addebitato l'intero costo sostenuto, ma solo la sua quota annuale di ammortamento, permettendo di distribuire su più esercizi il costo stesso.

CAPITALIZZAZIONE - *CAPITALIZATION*: Riferito a una società quotata in borsa, è il prodotto della quotazione di borsa dell'azione di quella società per il numero delle azioni

esistenti.

CAPITALE AZIONARIO - *CAPITAL STOCK* il capitale sociale rappresentato dalle azioni.

PLUSVALENZA - *CAPITAL GAIN*: guadagno in conto capitale, realizzata in occasione della vendita di un'attività finanziaria. E' la parte del rendimento totale ascrivibile alla differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita. Secondo la legislazione italiana i *capital gains* sono soggetti a tassazione. In particolare è data la possibilità di scegliere tra un regime di tassazione alla fonte e un regime di tassazione che equipara il *capital gain* al reddito da lavoro.

MERCATO DEI CAPITALI - *CAPITAL MARKET* : Mercato finanziario in senso stretto, a cui partecipano società, enti sovranazionali ed autorità pubbliche, nel quale si negoziano capitali e titoli rappresentativi di capitale.

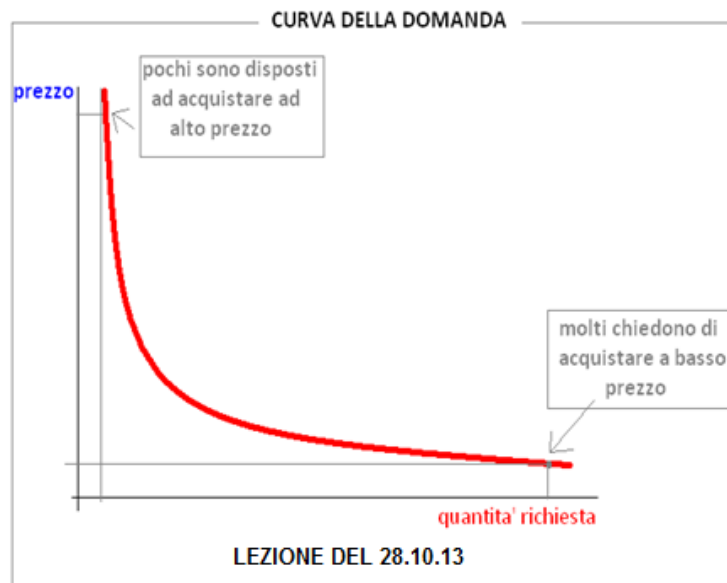
MERCATO. CURVE DI DOMANDA E OFFERTA. EQUILIBRIO DI MERCATO

Consideriamo un soggetto economico che per soddisfare un certo Bisogno necessita di un certo Bene. Chiamiamo questo soggetto consumatore .Egli provvederà all'acquisto di quel bene formulando una domanda e richiedendolo sul *Mercato*. Quest'ultimo è allora il luogo, oggi astratto ma un tempo fisico, dove si incontrano domanda e offerta di più beni, merci o servizi; è il luogo dove si perviene alla definizione di un prezzo a cui i venditori sono disposti a cedere i propri beni merci o servizi e gli acquirenti a comperarli. Merci o servizi possono anche essere: capitali, azioni (dunque borsa valori, ne parleremo in seguito ...)o titoli di debito, diritti, opzioni, valute, etc. Dunque il mercato è un luogo ideale nell'ambito del quale si realizzano gli scambi di beni, merci servizi ed anche informazioni. Nel quadro delle ipotesi della teoria della concorrenza, delle quali parleremo in altre lezioni, il mercato permette l'accentramento dei dati concernenti domanda e offerta e la fissazione di un prezzo di equilibrio. Vi prego di stare attenti a non confondere il concetto di "prezzo di equilibrio", che oggi studieremo, con il concetto di equilibrio di mercato, che invece si riferisce ad una condizione in cui un prezzo di mercato è stabilito attraverso la 'libera concorrenza' in modo che la quantità di beni o servizi ricercati dagli acquirenti sia sempre pari alla quantità di beni.

Domanda e Offerta

I consumatori domandano beni, merci e servizi. Essi, se sono in grado di farlo, e, ad un dato un prezzo, ne acquisteranno una certa quantità. Vari fattori influiscono sulla

domanda, ma il più importante anche se non l'unico, è il prezzo. Se il prezzo diminuisce, in linea generale, a parità di caratteristiche del prodotto, verrà acquistata una quantità maggiore del bene o servizio; se il prezzo aumenta, ne verrà acquistata una quantità minore. L'intera relazione tra prezzo e quantità acquistata da una persona viene chiamata curva di domanda individuale. Aggregando tutte le curve di domanda individuali otteniamo la curva di domanda di mercato.



Le imprese offrono beni e servizi. Esse sono disposte ed in grado di produrre e vendere il bene, e ad un dato prezzo ne venderanno una certa quantità. Vari fattori influiscono sull'offerta, ma il più importante è il prezzo. All'aumentare del prezzo, i produttori ne offriranno di più; al diminuire del prezzo, ne offriranno di meno. L'intera relazione tra prezzo e quantità a cui il produttore venderà viene chiamata curva di offerta individuale. Aggregando tutte le curve di offerta individuali otteniamo la curva di offerta di mercato.

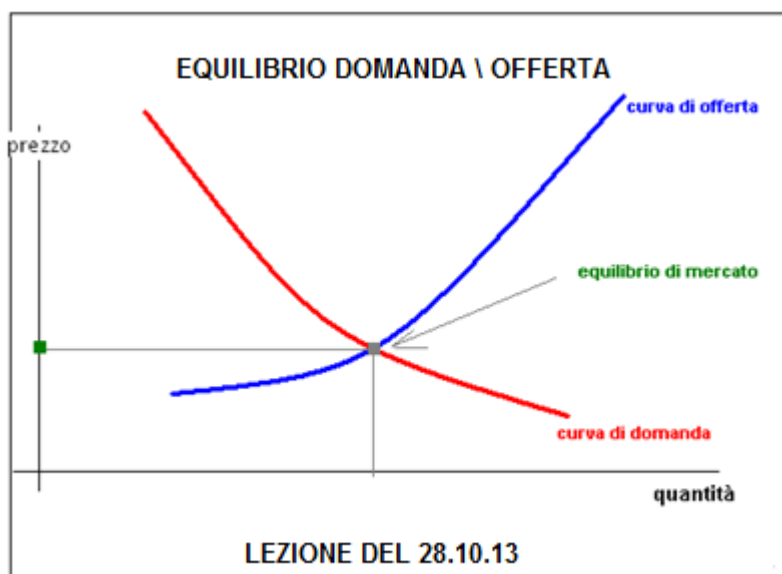
Prezzo

Il prezzo al quale i consumatori acquistano esattamente la quantità che le imprese vogliono vendere è il prezzo di equilibrio. La quantità corrispondente, che è la stessa per domanda e offerta, è la quantità di equilibrio. Se il prezzo fosse più elevato del prezzo di equilibrio, le imprese vorrebbero vendere più di quanto i consumatori acquisterebbero. Non potendo vendere tutti i beni, molte imprese si metterebbero in concorrenza, abbassando i prezzi, per attrarre i relativamente pochi consumatori. Dato che questo prezzo più elevato cambierebbe, non è un prezzo di equilibrio. Analogamente, se il prezzo fosse più basso del prezzo di equilibrio, i consumatori vorrebbero acquistare più di quanto le imprese vorrebbero vendere. Automaticamente le imprese aumenterebbero i loro prezzi. In conclusione, se il prezzo è superiore a quello di equilibrio, diminuirà; se è inferiore a quello di equilibrio, aumenterà. Il prezzo non cambia quando esso è uguale al prezzo di equilibrio. Molti fattori influiscono su tale rapporto. Per quanto riguarda la

domanda, questi fattori includono variazioni del reddito, dei prezzi di beni complementari, della composizione della popolazione, ma specialmente dei gusti dei consumatori.. Quando uno di questi fattori varia, l'intera curva di domanda si sposta, e dovrà essere trovato un nuovo equilibrio.

Variazione della domanda

Quando il prezzo *aumenta*, la quantità domandata dal mercato diminuisce per due ragioni: Ciascun individuo acquista di meno ed alcuni individui abbandonano completamente il mercato. Quando il prezzo *diminuisce*, succede il contrario. E cioè I consumatori *sostituiscono* gli altri beni con il bene il cui prezzo è diminuito, acquistandone di più. Inoltre il più basso prezzo attrae *nuovi consumatori* sul mercato. Si avrà una variazione dell' offerta: la curva di offerta del mercato è inclinata verso l'alto per due ragioni: a prezzi più elevati le imprese sono disposte a vendere di più ed i prezzi più elevati attraggono almeno tendenzialmente nuove imprese sul mercato. Si avrà un equilibrio di mercato nella situazione in cui per un dato prezzo la quantità domandata dai consumatori eguaglia la quantità offerta dalle imprese.



Nel luogo di incontro delle curve si avrà la medesima quantità della merce sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. Il prezzo di equilibrio sarà quello segnato in verde. Ma vediamo, la stessa situazione, in modo numerico. Scegliamo una merce come il lettore tablet

PREZZO IN €	QUANTITA' DI TABLET RICHIESTA	QUANTITA' DI TABLET OFFERTA
10	800	0
20	700	100
30	600	200
40	500	300
50	400	400
60	300	500
70	200	600
80	100	700
90	0	800

LEZIONE DEL 28.10.13

Questa è la tendenza del mercato. Ma che succede se i venditori e i compratori hanno di fronte un prezzo di € 50? La quantità domandata è 400 ; la quantità offerta e 400. Quantità domandata e offerta sono le stesse. Questo è *l'equilibrio*

PREZZO IN €	QUANTITA' DI TABLET RICHIESTA	QUANTITA' DI TABLET OFFERTA
10	800	0
20	700	100
30	600	200
40	500	300
50	400	400
60	300	500
70	200	600
80	100	700
90	0	800

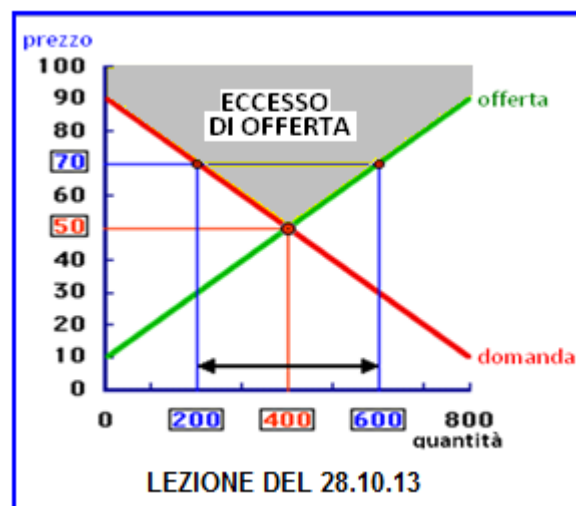
LEZIONE DEL 28.10.13

EQUILIBRIO

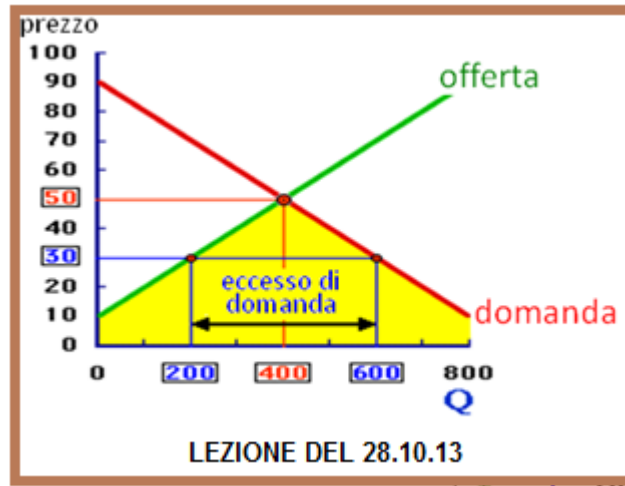
Come vedete, un mercato è caratterizzato da venditori, acquirenti, un bene e una moneta. Dalla interazione di questi elementi risulta determinata la quantità del bene venduta e il suo prezzo. Per arrivare a ciò occorre conoscere il modo in cui venditori e acquirenti valutano quantità e prezzo in relazione alla vendita o all'acquisto. In altri termini si può supporre che un venditore abbia tutto l'interesse a vendere una grande quantità del bene quando il prezzo è alto e a venderne poca quando il prezzo è basso. Viceversa l'acquirente acquisterebbe una grande quantità del bene se il prezzo fosse basso e viceversa ne acquisterebbe una piccola quantità quando il prezzo è alto

L'equilibrio permane finché non cambiano i fattori determinanti l'offerta e la domanda. Se la quantità domandata è inferiore rispetto alla quantità offerta lasciando invenduta gran parte della produzione. In questa situazione di eccesso di offerta il prezzo della merce tenderà a ridursi. Tale riduzione terminerà quando l'eccesso di offerta è rimosso, cioè al raggiungimento dell'equilibrio. Nei mercati è insito un meccanismo di auto-correzione: se il mercato non è in equilibrio si muove verso l'equilibrio. Sotto l'equilibrio c'è eccesso di domanda. Sopra l'equilibrio c'è eccesso di offerta. Se vi sono eccessi di offerta o di domanda, i prezzi non di equilibrio tendono a variare verso il prezzo di equilibrio. Il prezzo di offerta è il prezzo minimo che i venditori vogliono e sono capaci di accettare per una data quantità di un bene. I venditori accetterebbero volentieri un prezzo più alto, se potessero ottenerlo, ovviamente. I fattori che determinano la variazione dell'offerta sono:

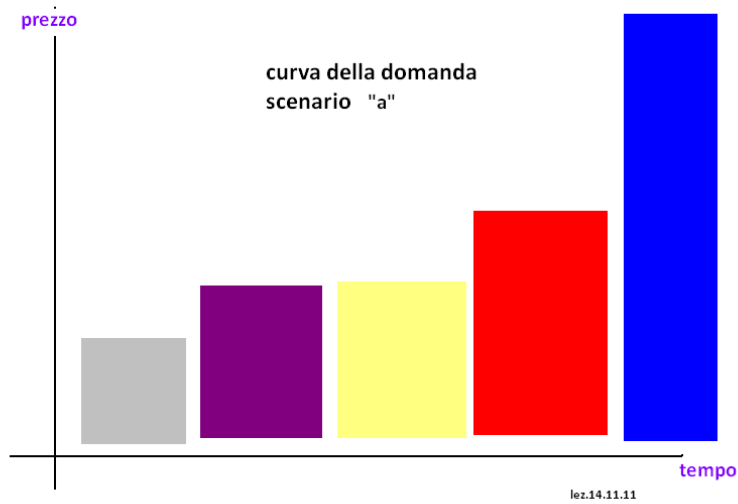
1. I prezzi delle risorse che influenzano i costi di produzione
2. La tecnologia; un progresso tecnologico fa diminuire i costi per unità di prodotto
3. Le aspettative dei venditori per i prezzi futuri
4. Il numero dei venditori: un maggior numero di venditori aumenta l'offerta.

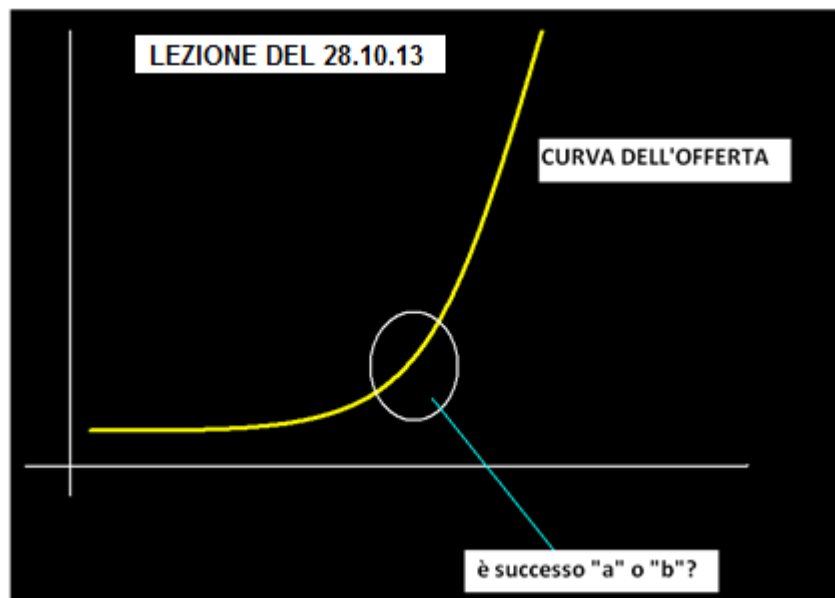
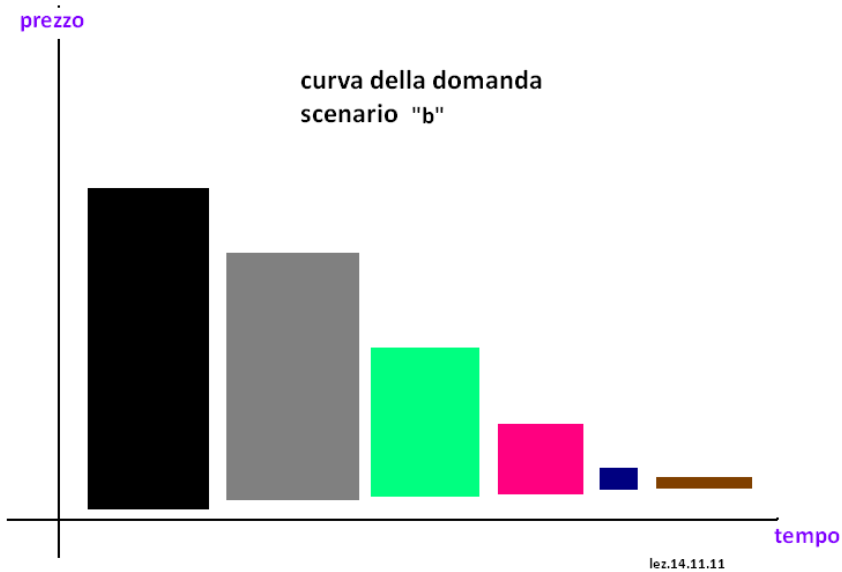


Un *eccesso di domanda* si verifica quando la quantità domandata è più alta della quantità offerta al prezzo corrente di mercato. In questo caso il prezzo di mercato è € 30,00. La quantità offerta è 200, quella domandata è 600. C'è una carenza di 400 tablets . La carenza di beni fa crescere il prezzo fino al livello di equilibrio di € 50,00 . Esempio di eccesso di domanda:



Se aggregiamo più merci di uno stesso comparto avremo un'idea di come va quel tipo di articolo.





Quando la domanda si contrae, il mercato si contrae perché comunque in linea di principio un mercato è contraddistinto dai fabbisogni, dunque dalla domanda. Segue un grafico della contrazione della domanda

Piccolo glossario

MERCATO CONCORRENZIALE - *free and open market*- Mercato nel quale il prezzo viene determinato dall'incontro tra la domanda e l'offerta, senza che vi partecipino soggetti aventi obiettivi differenti da quello della massimizzazione del profitto.

MERCATO DEI CAMBI - *foreign exchange* È il mercato dove sono quotate e trattate le valute differenti da quella nazionale. Estensivamente, lo stesso termine definisce ogni

mezzo di pagamento che ha corso legale nei Paesi stranieri, o che si può impiegare per i pagamenti di tipo internazionale.

MERCATO DEI CAPITALI - *capital market*. Così definito il mercato finanziario in senso stretto, nel quale vengono trattati capitali e titoli rappresentativi di capitale, a cui partecipano società, autorità pubbliche ed enti sovranazionali, in grado di offrire agli investitori un'ampia possibilità di scelta.

MERCATO FINANZIARIO - *financial market*. È il mercato in cui sono scambiati capitale e credito, dove le principali componenti sono: il mercato monetario (riguardante gli scambi a breve termine), il *capital market* (riguardante gli scambi a medio e lungo termine), il mercato azionario e quello dei cambi.

ELASTICITA' DI DOMANDA ED OFFERTA

Come si è detto nella presentazione di questo corso, esso ha un'impronta esclusivamente macroeconomica; vi ho promesso che non appena ne avessimo avuto gli strumenti minimi, ne avremo spiegato il senso. Ebbene ora che abbiamo visto cosa sono un capitale, un bene ed un mercato, possiamo dire che cosa è un approccio macroeconomico all'economia. Diremo che in esso si studia l'andamento delle cosiddette variabili aggregate. Per esempio:

Produzione dell'intera economia ; allora parleremo di prodotto aggregato

Prezzo medio di tutti i beni , allora parleremo di livello generale dei prezzi

Ora possiamo concettualizzare quella distinzione che abbiamo fatto nella presentazione del corso.

Macroeconomia	Microeconomia
Si concentra sull'intero sistema economico	Si concentra sui mercati di singoli beni e sulle decisioni di singoli agenti economici.
analizza le variazioni del reddito totale e come queste causino variazioni del sistema economico	non discute il modo con il quale i governanti fanno le scelte economiche
studia come le persone formino le loro aspettative e le cambino nel tempo	attribuisce la massima importanza al rapporto domanda/offerta di un bene senza indagare sulle origini esogene dei contesti

Nel caso del rapporto domanda-offerta, ovvero di un mercato, faremo alcune considerazioni che poi si potranno anche applicare alle esigenze di impresa, ma per noi non è questo l'obiettivo. Importante è però capire che domanda ed offerta interagiscono in modo molteplice; vediamo come.

Elasticità della Domanda

La quantità domandata di un certo bene varia al variare del prezzo. E' come dire che, aumentando il prezzo p , la domanda d reagisce con una diminuzione mentre, diminuendo il prezzo p , la domanda d reagisce con un aumento. Ciò posto, è subito evidente che la reazione della domanda rispetto al variare del prezzo non si verifica con uguale intensità per tutti i beni. Grosso modo si può fare distinzione fra beni per i quali ad una variazione anche lieve del prezzo fa riscontro una notevole variazione della domanda: beni voluttuari e beni per i quali ad una variazione di prezzo anche molto sensibile fa riscontro una lieve variazione della domanda: beni essenziali. Naturalmente si capisce che non bisogna sovrapporre effetti e cause; se vi è un aumento demografico, questa è un'a variante esogena che influisce numericamente sulla domanda indipendentemente dalla variazione del prezzo. In tal caso sale la domanda non perché è elastica lei ma perché sale la popolazione dei consumatori; con d = domanda, avremo



LEZIONE DEL 04.1.13

Il coefficiente di elasticità

Esisterà ovviamente un *coefficiente di elasticità*, che chiamiamo **E o Ed** (elasticità della domanda) e che è dato dal rapporto fra variazione della domanda e variazione del prezzo. L'elasticità della domanda è la misura della modificabilità di un fattore in funzione dei cambiamenti che interessano un altro fattore. Un fattore di modificabilità può essere il prezzo e quindi si può misurare la risposta della domanda a cambiamenti che avvengono

nel prezzo del prodotto (elasticità al prezzo della domanda). Matematicamente l'elasticità della domanda (E_d) viene espressa dalla formula:

$$\text{elasticità della domanda } E_d = \frac{\text{PERCENTUALE DI VARIAZIONE DELLA DOMANDA}}{\text{PERCENTUALE DI VARIAZIONE DEL PREZZO}}$$

$E_d = (\% \text{ di variazione della domanda}) / (\% \text{ di cambiamento nel prezzo})$

Il calcolo del coefficiente di elasticità richiede la preliminare determinazione della variazione relativa della domanda e quella relativa del prezzo. Facendo riferimento ad un qualsiasi prodotto, supponiamo che sia dunque la domanda in funzione del prezzo (in matematica diremo $d=f(p)$, ovvero la domanda è in funzione del prezzo, niente paura...); in tal caso, in corrispondenza di due prezzi, p_1 e p_2 , con $p_1 < p_2$, sarà ovvio che la domanda in funzione del primo prezzo, quello più basso, sarà maggiore della domanda in funzione del secondo prezzo, quello più alto. E'una cosa dir poco semplicissima che in termini matematici si scrive così: se

$$d_1=f(p_1), d_2=f(p_2) \text{ e se } p_1 < p_2, \text{ allora } d_1 > d_2$$

Dunque la differenza: p_2-p_1 costituisce la variazione assoluta di prezzo; mentre il rapporto:

$$\frac{p_2 - p_1}{p_1}$$

costituisce la variazione relativa di prezzo. La differenza: d_2-d_1 , che è negativa, costituisce la variazione assoluta della domanda quando il prezzo aumenta passando da p_1 a p_2 ; il rapporto invece

$$\frac{d_2 - d_1}{d_1}$$

costituisce ovviamente la variazione relativa della domanda. In pratica E indica qual è la percentuale secondo la quale varia la domanda quando il prezzo varia nella misura dell'1%. Per esempio: se $E=3$, allora significa che ad un aumento del prezzo, p , dell'1% corrisponde una diminuzione di d pari al 3% (1×3). L'elasticità della domanda rispetto al prezzo può assumere tantissimi valori ai quali corrispondono curve di domanda più o meno inclinate. Una classificazione dei diversi valori di elasticità è la seguente:

- a) Elasticità = 0. Non c'è reattività della domanda. Qualsiasi variazione del prezzo P lascia indifferente la quantità domandata. Graficamente la domanda è una retta verticale. Si dice in questo caso che la domanda è rigida o anelastica. Detto alla buona, se o perché non ci sono i soldi o perché di quel prodotto non se ne può più, si può abbassare il prezzo quanto si vuole, la domanda resta ferma; il dramma è se questo diagramma che vedete sotto non si limita a rappresentare una categoria merceologica (fate voi, una

qualunque..) ma la domanda aggregata; ovvero tutte le categorie merceologiche. Qui



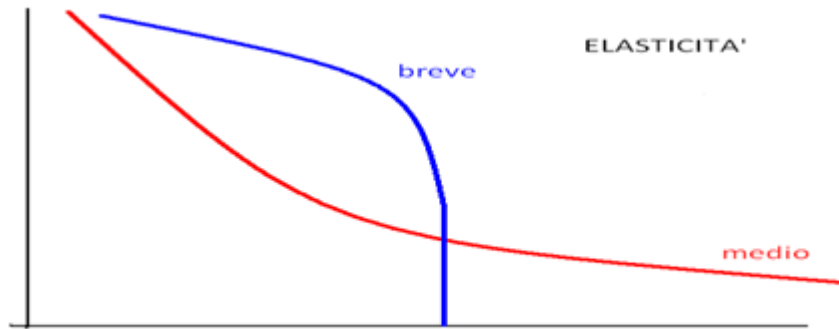
scatta la vera differenza fra micro e macro economia

b) Elasticità = 1. La variazione % del prezzo P determina la stessa variazione % della Q domandata.



Domanda elastica:

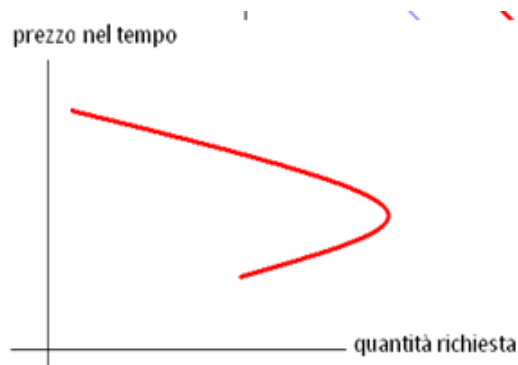
Questo schema è ideale perché ad una riduzione discreta del prezzo, corrisponde un aumento discreto della quantità richiesta in modo più o meno prevedibile. In realtà non è mai così e bisogna capire che una diminuzione percentuale di prezzo quasi mai dà luogo ad una proporzionale crescita percentuale della domanda. Capite che la situazione nella quale si trova il consumatore di un bene a sua volta è estremamente complessa, non meno di quella di un produttore. Certo il principio è sempre quello, ovvero il massimo di bene con il minimo di spesa; ma si tratta di un'astrazione perché il concetto di "a parità di bene acquisito" è un ginepraio diremo microeconomico e potremmo trovare *standard* valutativi completamente diversi cambiando fascia di reddito dei consumatori; gli USA hanno un PIL inferiore a quello cinese, sia pure non di molto, ma un reddito medio *pro capite* enormemente superiore e dunque bisogna stare attenti alla quantificazione della domanda. Attenzione estrema anche al periodo di tempo in quanto una domanda in genere è elastica non immediatamente.



c) Elasticità < 1 . C'è poca reattività della quantità richiesta Q alle variazioni del prezzo, di P . L'inclinazione della domanda è vicina a quella verticale. Si dice che la domanda è poco



elastica.



d) Elasticità > 1 . C'è molta reattività della Q alle variazioni di P . La pendenza della domanda è vicina a quella orizzontale. Si dice che la domanda è molto elastica.

e) Elasticità = infinito. La reattività è massima. Qualsiasi piccola variazione di P provoca una grossa risposta della Q domandata. La domanda è una retta orizzontale. Ma domande infinitamente elastiche non esistono (è un caso limite ipotetico). L'elasticità rispetto al prezzo dipende da molti fattori come: la natura o l'utilizzo del bene domandato ;ad esempio si compra un ROLEX d'oro non perché serve un orologio (ve ne sono di identiche prestazioni e di prezzo enormemente minore...) ma, *proprio* per il suo prezzo, è uno *status symbol* : se *posso* permettermi di spendere quella cifra , allora, *sono*

“qualcuno”. Ma torniamo all’economia. Un’ elevata elasticità nel prezzo della domanda mostra che gli acquirenti sono sensibili al prezzo, laddove una ridotta elasticità del prezzo della domanda mostra una minore sensibilità in questo senso. Il fattore di modificabilità può essere:

1. il prezzo del prodotto stesso (*elasticità della domanda “own price”*) e quindi si potrà avere una misura della variazione nella domanda di un prodotto come risultato di variazioni di prezzo di quel prodotto.
2. il prezzo di un altro prodotto (*elasticità della domanda a prezzo incrociato*) e quindi si potrà avere una misura del cambiamento nella domanda per unità di prodotto in risposta a modifiche nel prezzo di un altro prodotto.

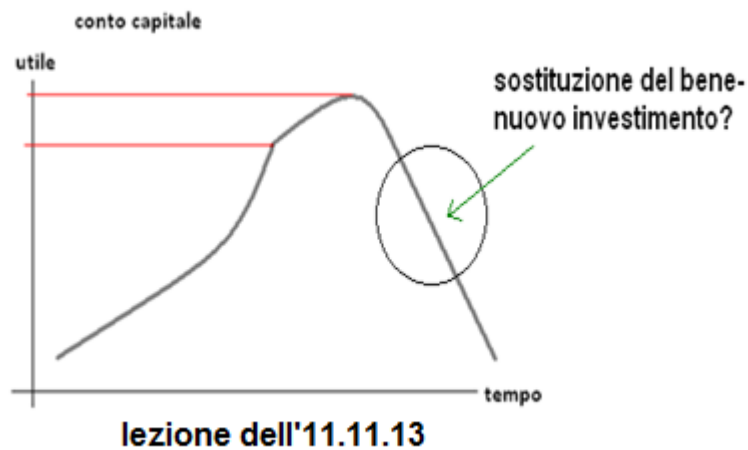
Elasticità dell'offerta

Analogamente procederemo per l’elasticità dell’offerta, cioè quell’ indice di variazione dell’offerta di un bene al mutare del suo prezzo. Il criterio oggettivo per misurare tale reattività al cambiamento del prezzo è costituito anche in questo caso dal *coefficiente di elasticità dell'offerta*.

Tale coefficiente (E_o , Elasticità dell’offerta) è dato dal rapporto fra la variazione relativa della quantità offerta e la variazione relativa del prezzo. Poiché a noi interessano solo concetti di macroeconomia, si intuisce che questo schema poi ha migliaia, decine di migliaia di applicazioni a seconda del mercato e della tipologia.

INVESTIMENTO DI CAPITALE ED IL SUO AMMORTAMENTO

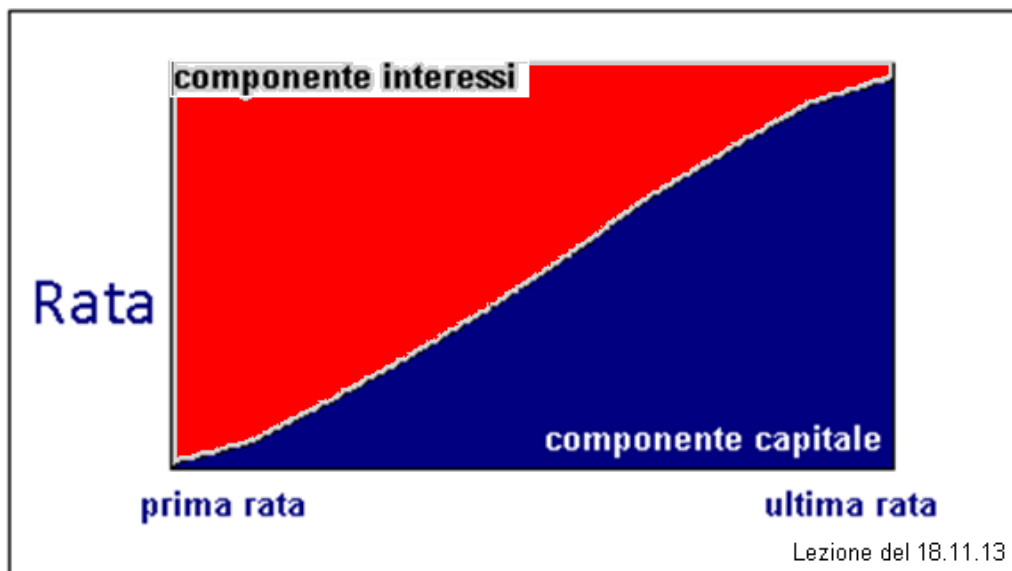
In economia, si intende per investimento l’ acquisto/utilizzo di beni economici che non sono destinati al consumo. *Dunque la trasformazione del capitale in mezzi di produzione.* In una definizione pratica l’investimento è l’impegno di risorse per acquisire beni o servizi capaci di fornire, in tempi successivi, profitto economico. Gli investimenti, dunque, sono operazioni finalizzate ad incrementare i beni capitali in un processo produttivo (investimento diretto) oppure ad acquistare valori e titoli finanziari (investimenti finanziari, meglio detti *impieghi*). Nel primo caso l’investimento consiste nell’utilizzo di una somma di denaro direttamente in un’impresa allo scopo di aumentare la sua capacità di generare reddito economico. Nel secondo caso l’investimento consiste in un utilizzo di una somma di denaro per acquistare titoli o valori al fine di ottenere un ricavo netto dalle operazioni di compravendita o un rendimento economico. Ovviamente decidere di *spostare* un capitale che si presenta nella forma della forza lavoro da un’azione ad un’altra è sempre un investimento poiché la forza-lavoro è un capitale. Esistono diversi investimenti distinti sulla base tipologica (mobiliari, immobiliari, obbligazionari, azionari, ecc.) o sulla base degli operatori (privati, pubblici, etc.).



Tuttavia, siccome questi non sono mai per definizione eterni, e dunque vengono sostituiti per usura o obsolescenza o destinati all'ampliamento della capacità, dovremo occuparci anche del concetto di ammortamento del capitale investito. L'ammortamento è un'operazione attraverso la quale si può quantificare l'usura fisica del materiale, per quanto si è effettivamente prodotta. Viene anche definito come consumo del capitale fisso, valutato sulla base del costo di sostituzione. Non dobbiamo confondere una prestazione con un investimento anche quando senza di quella nessun investimento sarebbe possibile. In un matrimonio, se uno dei due rinuncia a fare carriera per consentire quella dell'altro/altra, può dire di avere moralmente *investito*, potrà anche avere un risarcimento in caso di divorzio ma non può dire di avere *economicamente* investito. I calcoli che fanno i giudici, pure motivatissimi, non sono di natura economica ma giuridica. Dunque quando investo un capitale vuol dire che acquisisco un mezzo di produzione; questo mezzo avrà un suo ammortamento pari al periodo nel quale mi fornisce valore; quando il costo di sostituzione è inferiore a quello di funzionamento vuol dire che quell'investimento ha avuto il suo ammortamento. In sede industriale viene anche definito come consumo del *capitale fisso*. Anche in un prestito. Una cosa sono i soldi che devo restituire, un'altra l'investimento con quei soldi che corrisponde ad un qualcosa di

solido. Tant'è che le banche, quando erogano un prestito finalizzato ad un investimento e non al consumo, dividono rate da interessi.

Nel settore bancario l'investimento spesso lo si intende come un impiego di capitale a lunga scadenza per conseguire un reddito e/o incrementarne il valore o conservarne la sostanza. Forme più importanti dell'investimento di capitale: valori fondiari, beni immobili, averi in banca, valori mobiliari, ipoteche, metalli preziosi etc..



Le rate di ammortamento comprendono una quota di capitale e una di interessi: se fissiamo che **R** (rate, in italiano) è uguale alla somma di **Q C** (quota capitale, in italiano) + **I** (interesse, in italiano) $R=Q+I$: **R** (rate, in italiano) = **Q C** (quota capitale, in italiano) + **I** (interesse, in italiano)

$$R=QC+ I$$

L'ammortamento è sostanzialmente un'operazione, non una caratteristica di un bene capitale. E' sostanzialmente la ripartizione del costo di un investimento lungo tutto il periodo di utilizzo. Questa premessa è importante perché invece è espressione diffusa, riferendosi ad un bene capitale, quella di *bene a lungo o medio o breve ammortamento*. Propriamente, come la stessa parole poi suggerisce, l'ammortamento è un atto, una operazione attraverso la quale viene ricostituito un capitale contabile, cioè contabilizzabile, suscettibile di una valutazione netta. Si può dunque, per traslato considerare l'ammortamento di un capitale come il valore del deprezzamento di una immobilizzazione. L'ammortamento è dunque registrato tra i costi ed è deducibile dal reddito imponibile. È utilizzato come parametro di indicizzazione dei mutui bancari a tasso variabile il cosiddetto Euribor. Viene anche detto "parametro di indicizzazione". Il tasso "Euribor" è molto usato. Si ricorda che il tasso "Euribor" può avere anche oscillazioni sensibili in presenza di tassi ufficiali di interesse stabili così come avvenuto per

esempio durante il periodo della crisi *subprime* (ne parleremo più avanti...) che ha creato notevoli turbolenze nei mercati finanziari durante l'estate del 2007. Ma sui tassi dedicheremo due lezioni in modo specifico.

Vale la pena di impossessarsi della terminologia fondamentale:

Piano di ammortamento	Piano di rimborso del finanziamento con l'indicazione della composizione delle singole rate (quota capitale e quota interessi calcolato al tasso definito nel contratto).
Ammortamento	La rata prevede una quota capitale costante e una quota interessi decrescente.
Pre-ammortamento	Periodo iniziale del mutuo per il quale le rate pagate sono costituite dalla sola quota interessi
Quota capitale costante	quote che rimangono uguali per tutta la durata del finanziamento
Spread	Componente aggiuntiva in punti base che sommata al parametro variabile di riferimento va a formare il tasso complessivo a cui viene regolata l'operazione bancaria
Tasso Annuo Effettivo Globale (TAEG)	Indica il costo totale del mutuo su base annua ed è espresso in percentuale sull'ammontare del finanziamento concesso. Comprende il tasso di interesse e altre voci di spesa, ad esempio spese di istruttoria della pratica e di riscossione della rata. Alcune spese non sono comprese, per esempio quelle notarili.
Tasso d'ingresso	Tasso applicato al finanziamento nel periodo di preammortamento tecnico, dalla data di stipula alla data di inizio dell'ammortamento o del preammortamento finanziario
Tasso Effettivo Globale Medio (TEGM)	Tasso di interesse pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze come previsto dalla legge.
Tasso variabile	Tasso di interesse che varia in relazione all'andamento di uno o più parametri di indicizzazione specificatamente indicati nel contratto

LA BORSA VALORI, LE AZIONI, LE OBBLIGAZIONI

La parola *borsa* ha origini incerte: secondo alcuni risale alla parola greca *byrsa*, cioè "cuoio", con riferimento al contenitore delle monete. Secondo altri va messa in relazione con la famiglia fiamminga Van den Bourse, che nel XV secolo organizzò, nei dintorni del proprio palazzo ad Anversa, il primo mercato simile a una Borsa moderna. La Borsa può essere considerata come una sorta di "mercato delle azioni", nel senso che i titoli di cui parleremo, dopo l'emissione da parte delle società, vengono quotati e quindi possono essere liberamente comprati e venduti. Come? Guardiamo questo grafico-didattico



Come si vede, siamo davanti ad un normale mercato: il mercante si compra quando la merce che vuole trattare (rivendere, cioè) ha un basso prezzo e rivendere quando il suo prezzo sale; nel nostro caso, si dovrebbe compra a regola se l'azione scende e poi la si rivende quando sale.

Ma cos'è esattamente un'azione?

L'azione è un titolo rappresentativo di quote del patrimonio di un'azienda. I possessori godono di diritti giuridici (per esempio la partecipazione alla proprietà dell'impresa) e patrimoniali (per esempio la partecipazione alla suddivisione degli utili). In Italia tutte le azioni sono nominative (cioè contengono l'indicazione del proprietario)

Le azioni possono essere di diverso tipo, oltre che ordinarie, come si è visto, anche privilegiate. Le Azioni privilegiate rispetto alle azioni ordinarie garantiscono all'azionista

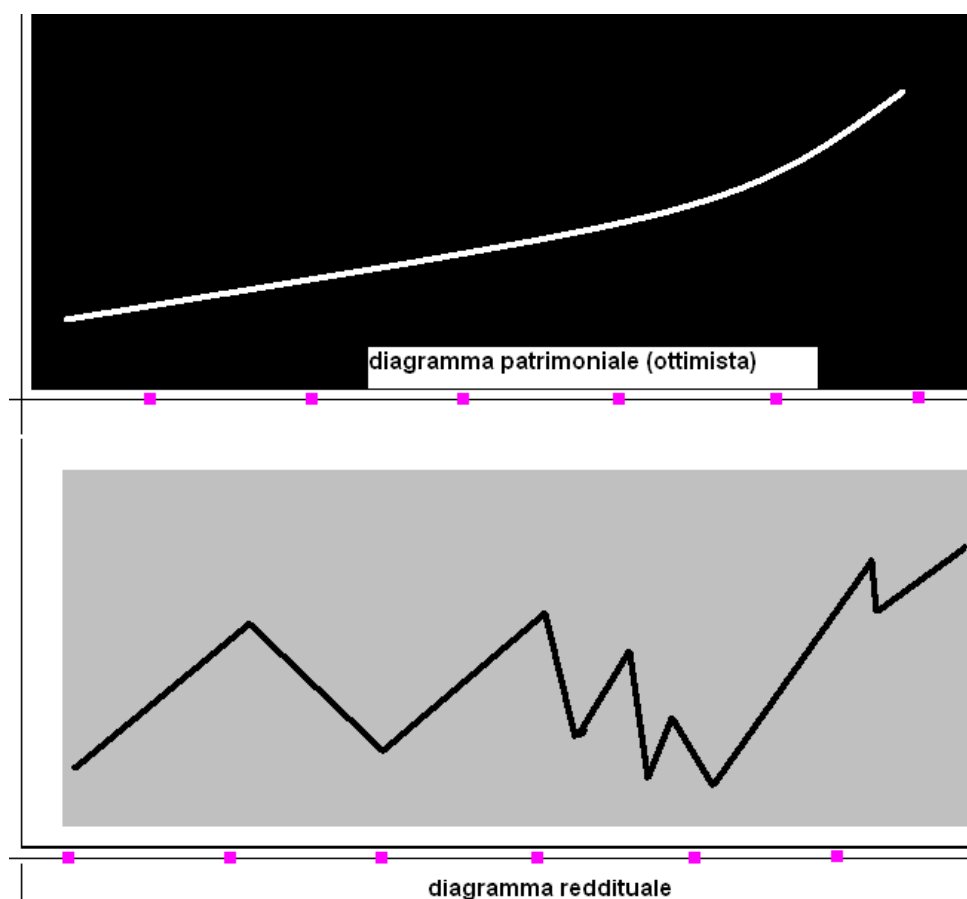
vantaggi nella ripartizione degli utili e in caso di liquidazione. Per contro, attribuiscono un diritto di voto limitato.

Le azioni dunque vengono quotate. Ma su quale base? Ebbene, fissato un valore nominale, il valore di scambio dipende dall'andamento del rapporto fra domanda ed offerta. Volendo avere una immagine generale e dunque non sicuramente utile alla singola transazione ma utile a comprendere l'andamento generale di una giornata borsistica, si può e deve guardare all'INDICE, e questo viene in genere tarato sull'andamento dei titoli più importanti, comparto per comparto; per esempio i primi 30 o 40 (In Francia l'indice si chiama infatti CAC 40 , in Italia MIB 30) . Poi vi è ormai da tempo il mercato dei titoli in chiave telematica con i suoi valori , per esempio il NASDAQ; Il Nasdaq è il sistema di quotazione telematica dei titoli che non sono trattati nelle Borse valori organizzate ma che hanno a disposizione di un apposito mercato chiamato "*over the counter*". Importanza notevole hanno in questa fissazione le cosiddette *Blue Chips*

Le *Blue chips* sono titoli di una società che sia largamente presente in borsa, di sicura affidabilità e che sia in grado di assicurare una stabile remunerazione del capitale di rischio agli azionisti. E' una espressione che deriva dal gioco del poker americano dove *le fiches* di colore blu sono quelle che hanno maggior valore. Indica i titoli azionari più grandi e più affidabili. Per anni, a Wall Street, il titolo IBM è stato indicato come *Big Blue*, a conferma che si trattava del valore principale del listino. Oggi parleremmo invece di Microsoft o Google. Le azioni si possono acquistare anche tramite un O.P.A. OPA è un acronimo di "Offerta Pubblica di Acquisto". Viene proposta allo scopo di acquistare la totalità delle azioni di una società o un pacchetto rilevante. Chi lancia l'OPA deve dichiarare preventivamente il prezzo che intende pagare a chi metterà a disposizione i titoli e la quantità di azioni che intende prendere.

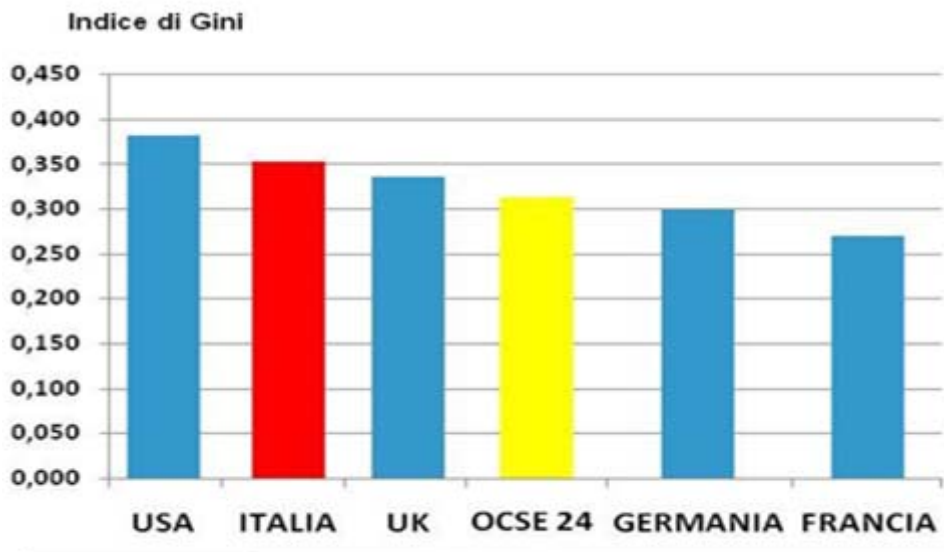
REDDITI E PATRIMONI

Il reddito è un flusso di ricchezza della quale soggetti diversi godono durante un periodo di tempo. E', dunque, quella che chiameremo una variabile di flusso, in quanto legata ad un preciso lasso di tempo; viceversa non avrebbe senso; chiunque può avere un alto reddito in astratto; dipende in che periodo di tempo e se è costante.... Al concetto di reddito viene perciò affiancato il concetto di patrimonio, che esprime in termini monetari la ricchezza in un dato istante: si usa dire pertanto che il reddito è *flusso*, mentre il patrimonio è *stock*. A seconda del contesto, possiamo rivolgere il nostro interesse a differenti intervalli temporali - reddito corrente o reddito lungo tutto l'arco di vita - e a differenti unità di analisi - individui oppure nuclei familiari.



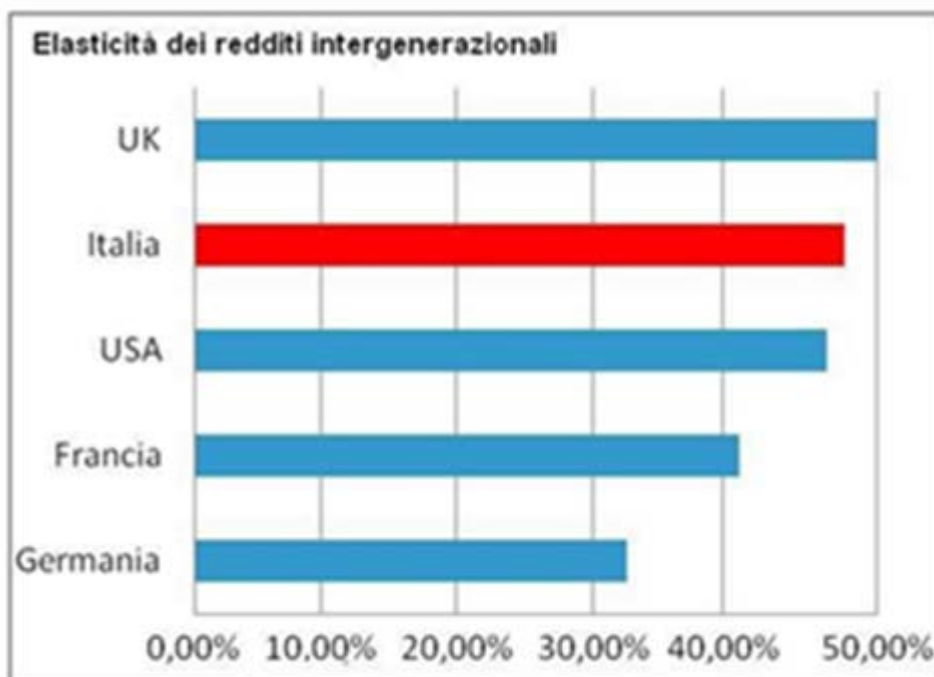
Come si distribuisce il reddito rispetto al patrimonio è questione molto complicata e noi sostanzialmente la eviteremo con semplici schematizzazioni. Oggi però dato che siete tornati freschi dalle vacanze, parleremo solo di redditi; e per giunta di redditi connessi al lavoro salariato. Insomma faremo solo un primo passo nella Jungla. L'analisi della distribuzione del reddito si distingue in: funzionale, più prettamente economica, che ricerca i meccanismi con cui il reddito è ripartito fra i diversi fattori (lavoratori, imprenditori ecc.); e personale, che si avvale di strumenti più specificamente statistici ed indaga come il reddito si ripartisca fra persone o famiglie.

Vediamo questo indice (alto diseguaglianza alta, basso diseguaglianza bassa)



lezione del 13.1.14

Così, più alto è il tasso di diseguaglianza, più alto è il tasso di omogeneità reddituale intergenerazionale:



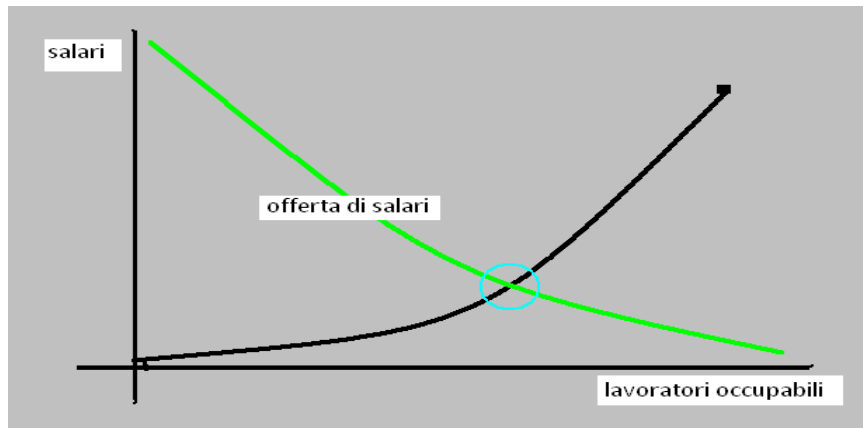
lezione del 13.1.14

Naturalmente tutto ciò dipende anche da che servizio pubblico si rende; in questo grafico vediamo che più alto è il servizio pubblico, più alto sarà l'impatto, meglio si redistribuisce ugualmente il reddito



lezione del 13.1.14

La mattina del 5 Gennaio 1914, un meccanico ancora sconosciuto che sarebbe diventato produttore di automobili, Henry Ford, stupì i suoi colleghi annunciando che avrebbe pagato alla sua forza lavoro un minimo di cinque dollari per un giorno lavorativo di otto ore, facendo in un sol colpo diminuire l'orario di lavoro e più che raddoppiare il salario orario fino ad allora offerto alla stragrande maggioranza dei lavoratori. Eppure Ford non stava rispondendo ad un'insufficiente offerta di lavoro. Un giornalista arrivato quella mattina per la conferenza stampa nella quale fu diffuso l'annuncio, riportò la presenza di una coda di diverse centinaia di lavoratori in cerca di lavoro. Nelle settimane che seguirono, la coda fuori dai cancelli si allungò fino a comprendere 12.000 persone. Nella nuova ditta, la Ford, i profitti crebbero più che nelle altre ditte, supportati da un aumento della produzione per ora di lavoro produttivo più che doppia. Ford stava diventando una parola conosciuta in tutto il mondo, e *fordismo* un peculiare approccio *americano*; è la scoperta di Henry Ford che i lavoratori possono ricompensare una buona paga con un lavoro migliore. Ma è ancora oggi veramente così? E' possibile pensare che aumentando il salario aumenti indefinitamente la domanda di lavoro? Voi direte che di questi tempi la domanda è astratta ma non è così. La curva di domanda di lavoro aggregata, derivata dal comportamento razionale delle imprese, risulta inclinata negativamente in quanto la domanda di lavoro delle imprese è tanto più alta quanto più bassi sono i salari reali. La curva di offerta di lavoro aggregata, derivata dal comportamento razionale delle famiglie, risulta inclinata positivamente, perché l'offerta di lavoro delle famiglie cresce al crescere dei salari reali. Occupazione e salario reale di equilibrio sono determinati dall'intersezione fra curva di domanda e curva di offerta di lavoro. L'intersezione fra le curve di domanda e offerta di lavoro è rappresentata nella figura

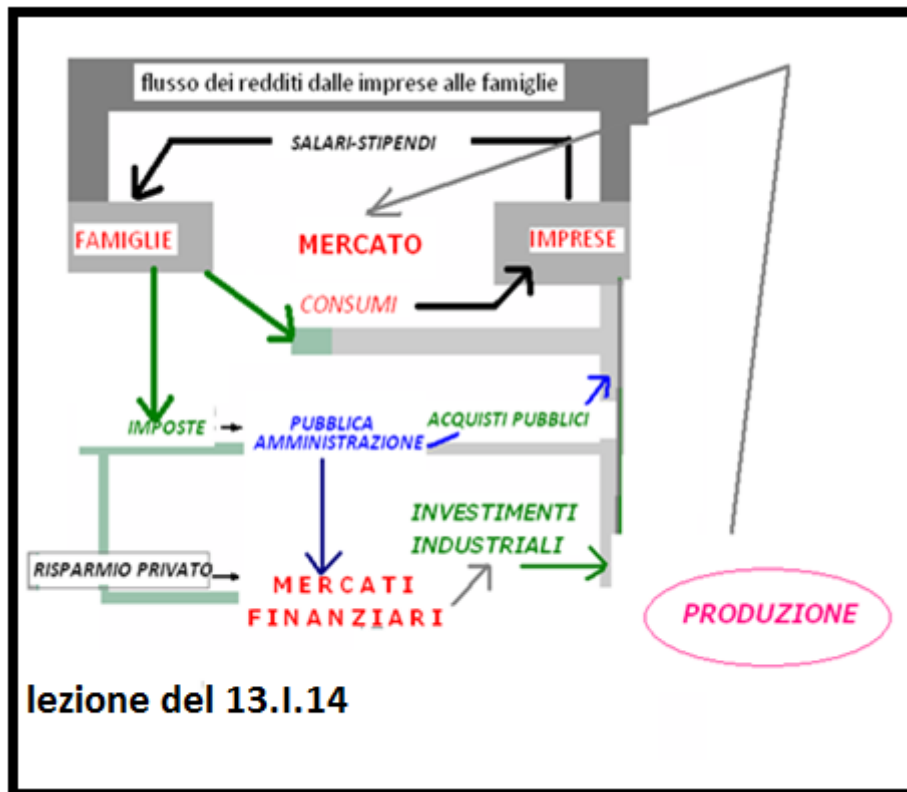


Le cose però non sono così semplici. L'economia del mercato del lavoro può essere soggetta a tre *shock* strutturali: quelli tecnologici, che si manifestano sostanzialmente attraverso uno slittamento della curva di domanda di lavoro, e quelli istituzionali che modificano la posizione della curva di offerta di lavoro, quelli delle materie prime, che stravolgono l'offerta. Questi fattori influenzano l'equilibrio di lungo periodo del mercato del lavoro, ed hanno quindi effetti sulla produttività, sul salario e sull'occupazione. Più precisamente assumiamo che:

1. gli *shock* tecnologici influenzano la produttività del lavoro e l'occupazione nel breve e nel lungo periodo, alterandone in maniera permanente la crescita perché modificano profondamente il modello produttivo (passaggio dalla meccanica all'elettronica, ad esempio...)
2. gli *shock* istituzionali influenzano nel breve e nel lungo periodo l'occupazione: se si aumentano le tasse o le imposte (differenza conosciuta?) , se aumenta il tasso di sconto (TUS), se si riducono gli investimenti infrastrutturali etc...
3. gli *shock* petroliferi, quelli legati ad altri *goods* determinano tali costi e tali possibili prezzi da non essere assorbibili dal mercato e determinano la chiusura di stabilimenti, la messa in campo di una grande quantità di lavoratori licenziati.
4. *Dulcis in fundo* (è questione di questi anni...) lo *shock* finanziario del quel però ci occuperemo a parte...

In che modo il mercato determina l'occupazione? Risposta: attraverso la logica del consumo. Se vi è consumo vi è la necessità del lavoro proporzionale al consumo. Lo

vedremo lunedì 16 gennaio. Intanto vediamo chi mi spiega questo grafico



SLIDES SUL P.I.L.

Cos'è il P.I.L.?

Il Prodotto Interno Lordo (PIL), in inglese *Gross Domestic Product (GDP)*, esprime il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di una nazione in un anno. Questo dato, quindi, non prende in considerazione la produzione di beni intermedi destinati ai consumi industriali, ossia di quei prodotti scambiati tra le imprese, poiché il valore di questi ultimi è già incorporato nel valore dei beni finali. PIL viene oggi considerato l'indicatore più adeguato a valutare l'attività economica di un paese.

Come si calcola?

Nel calcolo dei PIL rientra sia il valore dei beni materiali, sia il valore dei servizi. Il valore di ogni bene o servizio è dato dal suo prezzo di mercato. La somma di tutti i valori genera il PIL.

Esistono dei servizi non destinabili alla vendita e che non hanno un prezzo di mercato. Si tratta dei servizi collettivi forniti dalle istituzioni sociali (come istruzione, difesa, giustizia, etc...) che vengono erogati a prezzi inferiori ai costi di produzione.

In questo caso si suppone che il valore della produzione sia uguale alla somma dei costi sostenuti. Ovviamente vi sarebbero molte obiezioni: per restare nei settori citati come difesa, istruzione e giustizia si può anche trovare il generale incapace, il professore ignorante e il medico incompetente, per esempio... non bisogna confondere il PIL con il PNL

Il PNL, ovvero Prodotto Nazionale Lordo, si ottiene sommando al PIL i redditi percepiti all'estero dai fattori produttivi nazionali, come:

- profitti di imprese italiane all'estero
- rimesse degli emigrati
- rendite da attività finanziarie acquistate all'estero

Ma non si deve neanche confondere il PIL con il PIN (CHE NON HA NIENTE A CHE FARE CON I CELLULARI O BANCOMAT..)

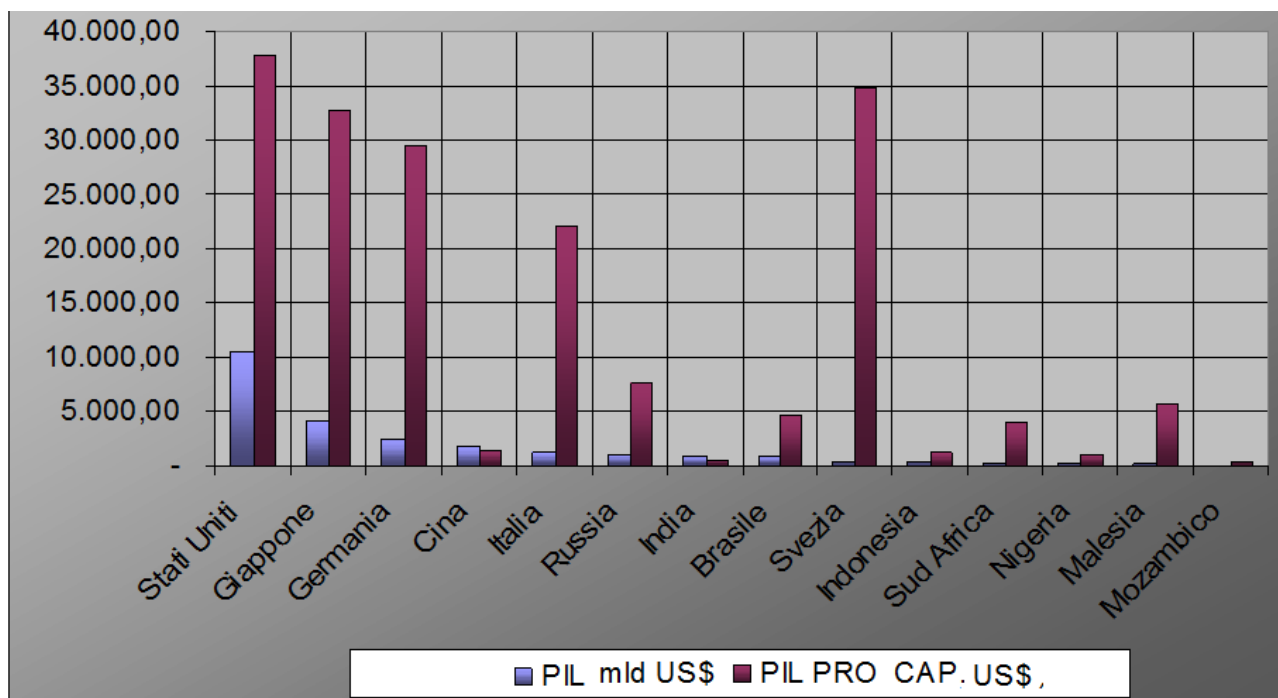
Il PIN è il Prodotto Interno Netto e si calcola sottraendo al PIL il valore degli ammortamenti, ovvero gli *accantonamenti* per la sostituzione del capitale consumato

Si, ma se invece sono gli stranieri a investire in Italia e riprendersi i profitti?
 Possibilita' 1 : *Pagano tutte le tasse nel Paese dove hanno prodotto, nel nostro caso in Italia*

Collegarsi a

http://it.mimi.hu/economia/reddito_nazionale.html

Possibilita' 2 : SONO LADRI



Vi è differenza fra prodotto e reddito?

Certamente. Va fatta una distinzione fra

1. **PRODOTTO NAZIONALE NETTO**
2. **REDDITO NAZIONALE NETTO**

Nel PNN si tiene conto del valore dell'accrescimento dello stock di capitale. Invece il Reddito Nazionale è dato dalla somma della remunerazione dei fattori produttivi e dei profitti.

Vi sono però anche i **COSTI SOCIALI E AMBIENTALI**.

Il PIL ignora ogni cosa che accade al di fuori del regno degli scambi monetari e quindi non tiene conto dei costi sociali e ambientali.

I costi del declino sociale (ad es. crimine) e dei disastri naturali, come ora in Sardegna, vengono considerati come *guadagni* economici in quanto sono transazioni monetarie positive che vanno ad aumentare il PIL.

COSTI SOCIALI E AMBIENTALI

1. Al contrario del capitale fisso, la cui svalutazione nel tempo viene considerata nel PNL, l'esaurimento delle risorse naturali (petrolio, legname...) non viene contabilizzato.
2. Esternalità negative come l'inquinamento danno luogo ad un duplice effetto: da un lato non vengono contabilizzati né come mali in sé né come perdite di benessere, dall'altro il costo del disinquinamento va ad aumentare il PIL.

Al contrario del capitale fisso, la cui svalutazione nel tempo viene considerata nel PNL, l'esaurimento delle risorse naturali (petrolio, legname...) non viene contabilizzato. Va fatta un'osservazione: necessariamente nel PIL non sono computabili gli scambi che non generano flussi finanziari come ciò che riguarda la cura dei figli, dei bambini in genere o del volontariato

Una notevole parte dell'attività economica non è computata nel PIL. Alcune stime indicano che il 30% del PIL non è misurato dalla contabilità ufficiale. Si tratta dell'Economia "sommersa". Le transazioni che non rientrano nel PIL possono essere di diverso genere: un primo tipo è rappresentato da transazioni che, pur non essendo strettamente illegali, violano la legislazione legale, ad esempio: lavori retribuiti in contanti, mance, lavoro svolto da immigrati irregolari, riparazioni domestiche, etc.; un secondo genere è rappresentato da transazioni illegali quali spaccio di droga, prostituzione, estorsioni, etc.

Secondo alcuni economisti una stima dell'economia sommersa può essere data dal rapporto fra circolante e depositi, dal momento che le transazioni irregolari vengono di norma pagate in contanti. Il problema principale nel calcolo del valore dell'economia sommersa è che questa non rimane costante nel tempo: se ad esempio fosse una % costante del PIL, non ci sarebbero grossi problemi nel determinarne l'entità.

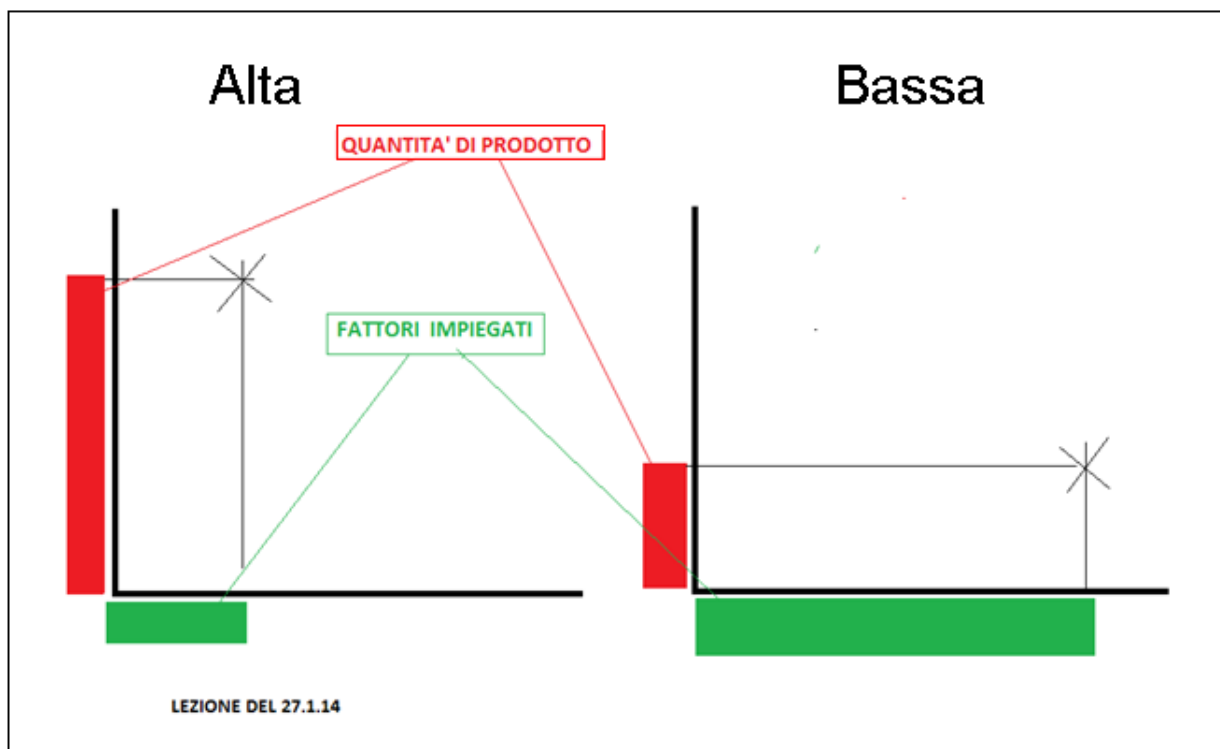
UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Anche per quanto concerne i confronti internazionali fra PIL sorgono alcuni problemi. Anzitutto ogni singolo Paese adotta particolari criteri per la valutazione di Prodotto. un ulteriore problema è dato dal tasso di cambio da adottare per rendere omogenei i dati: convertire tutti i dati in un'unica valuta, solitamente USD (\$), secondo il tasso di cambio nominale può essere fuorviante, per via delle speculazioni.

Benché l'introduzione del PIL *pro capite* elimini l'influenza della numerosità della popolazione sul PIL e dia in un certo modo una misura più accurata della ricchezza degli abitanti di una nazione, nulla ci dice su come realmente il Prodotto Nazionale sia effettivamente suddiviso fra di essi.

LAVORO E CAPITALE UMANO

Circa un anno fa (14 e 15 marzo 2013), parlando di fronte ai Capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi dell'Unione Europea, il Governatore della B.C.E, Mario Draghi, ha sostenuto che vi debba essere uno stretto legame tra dinamica delle retribuzioni reali e produttività del lavoro, e che esso debba essere realizzato mediante una riforma della contrattazione collettiva. Un tema attualissimo, dunque. Ma che cosa è, realmente la *produttività*? Diciamo che è il rapporto tra la quantità di prodotto ottenuta in un certo periodo di tempo e quella dei fattori impiegati nel processo produttivo.

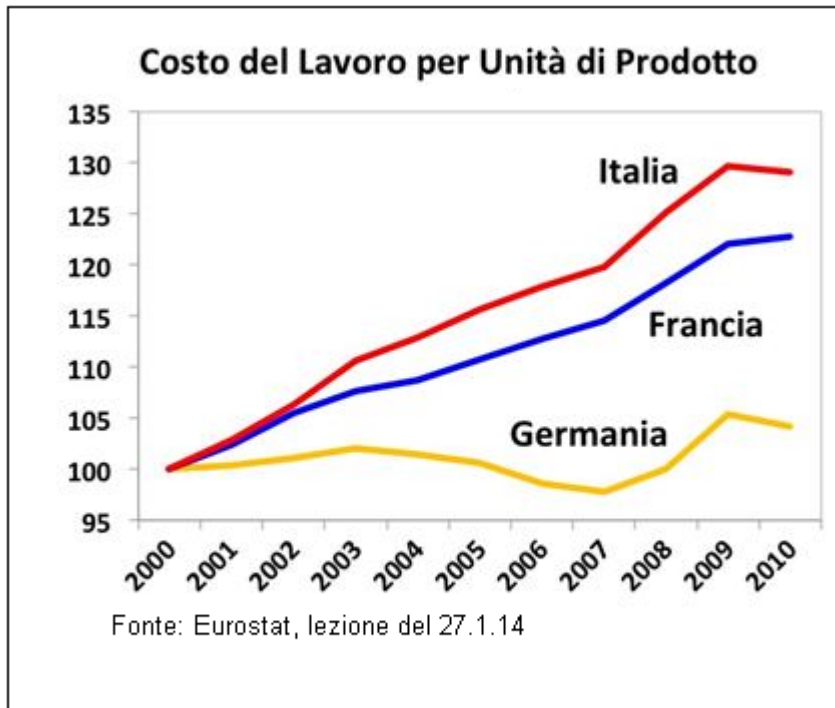


Potremmo dire: rendere al meglio la potenzialità di lavoro di uomini, macchine e denaro; solo che sarebbe una risposta, forse anche un po' filosofica, che inquadrebbe il problema ma non in modo tale da modificarlo.

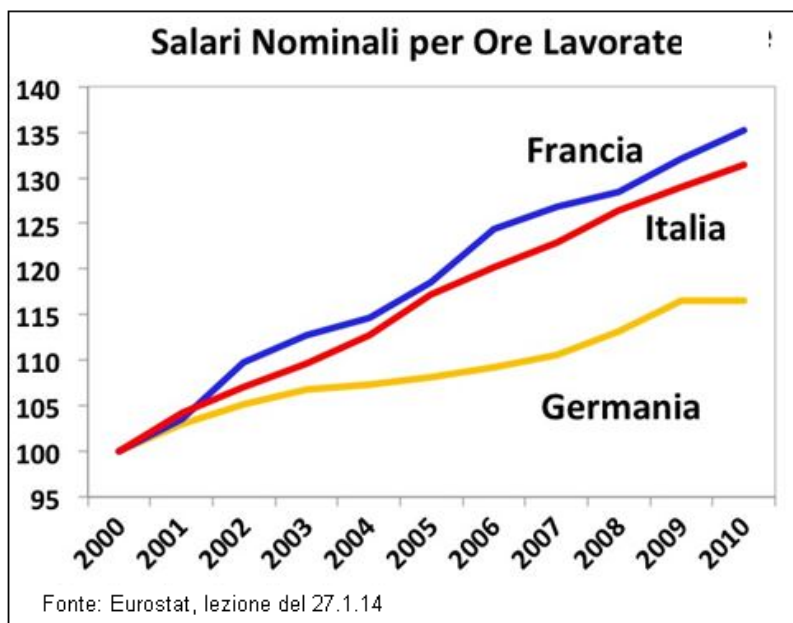
La produttività del lavoro è un concetto astratto che tende a rappresentare una misura. Questa riguarda la *quantità di prodotto* (dove ovviamente con il passare del tempo il concetto di "quantità" si va rendendo sempre più incalcolabile...) che si può attribuire

all'azione di un'unità di lavoro, cioè una *persona*. Esso sarebbe l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza

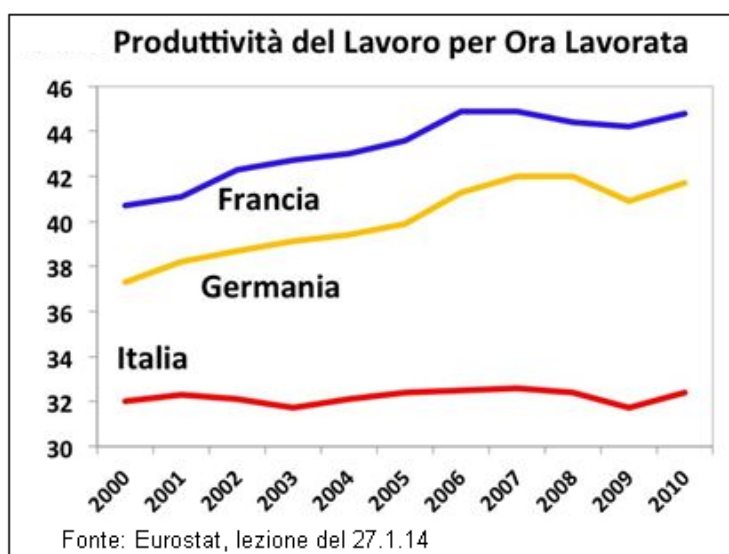
Collegarsi a : <http://noi-italia.istat.it/>



Per quel che riguarda il periodo più recente del quale si ha un quadro se non chiaro almeno meno confuso (2009-2011), diciamo che mentre voi pensavate di iscrivervi al Marinelli, nel tremendo 2009, anno di recessione, la produttività del lavoro è diminuita del 3,9%, in corrispondenza di cadute dell'8,0% per il valore aggiunto e del 4,1% per le ore lavorate. Nel 2010, caratterizzato da una ripresa dell'economia, il valore aggiunto è tornato a crescere (+3,2 %), mentre è proseguita la contrazione di lavoro (-0,5 %) e la produttività del lavoro è aumentata del 3,7 %. Nel 2011 il rallentamento della crescita del valore aggiunto, aumentato solo dello 0,7 per cento, in presenza di una risalita delle ore lavorate (+0,4 %), ha dato luogo a una nuova frenata della crescita della produttività del lavoro (+0,3 %).



La produttività può essere misurata in diversi modi, ma uno degli indici più spesso utilizzati per confrontare la produttività italiana con quella degli altri paesi è il “Costo unitario del lavoro”, ULA in italiano, ULC in inglese (“Unit labour cost”). Come viene calcolato questo indice? Prendiamo in esame un caso molto semplice: un’azienda che produce fischietti per gli arbitri di calcio¹. Il costo unitario del lavoro è il rapporto tra il compenso totale di un singolo lavoratore (inclusi tutti i contributi pagati dal datore di lavoro come quelli pensionistici, etc.) e il numero di fischietti che produce. Il risultato è un numero che rappresenta il costo del lavoro per produrre un singolo fischietto. Tanto più è alto questo numero tanto più è alto il costo che il datore di lavoro deve sostenere per la remunerazione del dipendente a parità di fischietti prodotti.



¹ Magari con il famoso dispositivo che blocca il funzionamento del fischietto se c’è un rigore a favore dell’Inter.

Ovviamente sarebbe molto difficile effettuare questo calcolo per ogni azienda e poi combinarne i risultati per ottenere un costo unitario del lavoro medio rappresentativo di un intero paese. Per questo, per calcolare un indice medio globale, si procede così: si calcola il rapporto tra il costo del lavoro totale e il prodotto interno lordo reale, cioè la ricchezza prodotta in un paese depurata dall'inflazione. Un aumento di questo indice rappresenta una ricompensa maggiore per il contributo del lavoro alla produzione, tuttavia, se questa aumenta troppo rispetto al prodotto interno lordo reale, il costo unitario del lavoro aumenta e la competitività del Paese ne risente.

Dal punto di vista economico, il capitale umano è il lavoro. Sin dalle prime opere di economia il lavoro umano è stato incluso nelle risorse economiche fondamentali. Tuttavia per molto tempo il lavoro, inteso come capitale, come risorsa da trasformare in bene economico, fu concepito soprattutto in termini di quantità, detta anche *forza lavoro*. A sua volta questa 'forza-lavoro' fu vista da molti, anche se non da tutti, come quel personale, operaio bracciante o impiegato che fosse che, in base alle regole legali o sociali vigenti, era in grado di lavorare in un dato momento per un certo numero di ore annue. Ciò fu tanto pervasivo che ancora oggi quando si parla di 'lavoratori', sia pure in modo alquanto sfumato, ci si riferisce alla massa di lavoratori dipendenti che sono tenuti, nell'esercizio delle loro funzioni, ad attenersi strettamente alle disposizioni del datore di lavoro o delle figure a lui assimilabili. Per molto tempo, addirittura si è considerato il termine 'lavoratore' come riferibile a chi svolgesse lavori di tipo fisico-esecutivo. Da tempo non è più così ma un *fumus* di questa concezione è ancora avvertibile. Il punto di vista più recente connesso con le teorie del lavoro come capitale umano tende invece a porre l'accento *sulla qualità* del lavoro, come fattore in grado di determinare il risultato dell'intero processo produttivo e la crescita economica. Il peso crescente attribuito al capitale umano ha corrisposto ad una riduzione dell'importanza attribuita al capitale fisico. Seguendo l'eredità dei grandi economisti ottocenteschi, per molto tempo si è data grande importanza all'accumulazione di impianti, macchinari e all'espansione delle fabbriche come mezzo per ottenere una crescita economica adeguata.

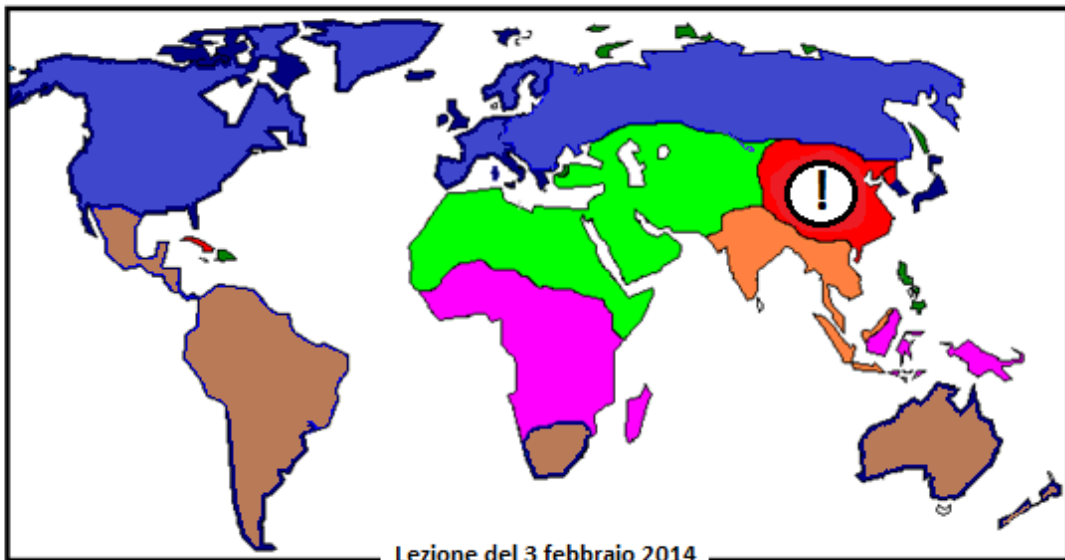
Pensate cosa succederebbe ad un paese A dove il costo unitario del lavoro rimanesse pressoché costante e un paese B dove invece questo indice salisse, anche se lentamente. Col passare del tempo il paese B diventerebbe sempre meno competitivo e sarebbe sempre più conveniente comprare le merci dal paese A. Sostituite al paese A la Germania e al paese B i PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna) e avrete un quadro completo di quello che è successo a partire dal 2000 in Europa. Ma come avrà fatto la Germania per essere così produttiva, anche più degli altri paesi "virtuosi"? Vi do un indizio: il costo unitario del lavoro, essendo il rapporto di costo del lavoro e produzione, può essere abbassato diminuendo il numeratore o aumentando il denominatore. Voi che dite? La Germania è presa come esempio di sviluppo virtuoso da molti economisti e politici nostrani. Certamente potremmo imparare molto dai tedeschi in quanto a politiche sociali ed efficienza, ma siamo proprio sicuri che la loro ricetta per lo

sviluppo economico sia sostenibile e applicabile in generale a tutti i paesi? La Germania non ha sempre avuto un *surplus*, è proprio con l'introduzione dell'Euro che ha visto un'impressionante espansione dell'export .

LA GLOBALIZZAZIONE

Per globalizzazione si definisce un insieme di fenomeni di elevata intensità e rapidità su scala mondiale, in campo economico tendenti a superare le barriere materiali e immateriali alla circolazione di persone, cose, informazioni, conoscenze e idee; con l'effetto di uniformare gli stili di vita, e le visioni ideologiche, in particolare in conformità col modello *occidentale* avanzato (Europa, Giappone, Corea, Australia, Nuova Zelanda ed ovviamente nord-America).

ESPANSIONE DEL MODELLO OCCIDENTALE AVANZATO

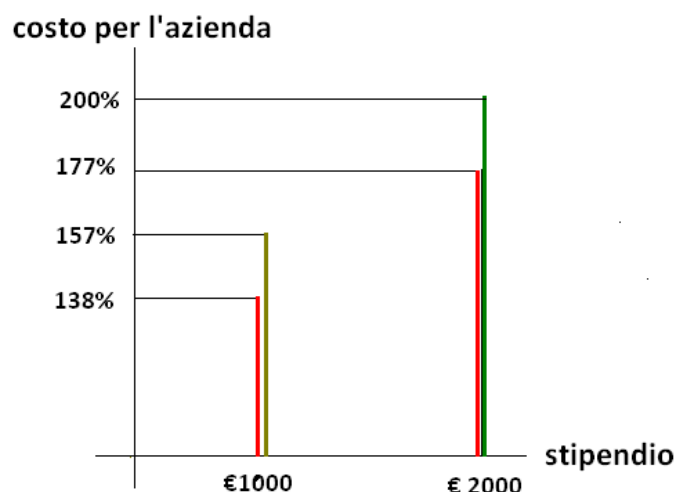


- | | | | | | |
|---|--|---|--------------------------|---|---|
|  | SIN DALLA FINE
DEL SECOLO XIX |  | ANNI '90 DEL '900 |  | NON ANCORA AVANZATI |
|  | DOPO LA FINE DELLA
II GUERRA MONDIALE |  | AREA ISLAMICA |  | ANOMALIA "COMUNISTA":
CUBA, NORD-COREA |
|  CINA | | | | | |

La globalizzazione indica però allo stesso tempo un fenomeno di progressivo allargamento della sfera delle relazioni sociali sino ad un punto che sostanziali modifiche che avvengono in una parte del pianeta avranno ripercussioni, a causa di una crescente interdipendenza, anche in un altro angolo del pianeta stesso, e per giunta in tempi relativamente brevi. La globalizzazione viene generalmente presentata come un fenomeno di origine recente, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del Novecento, le cui cause più importanti stanno nell'avvio di un ciclo politico-economico nei paesi capitalisti di forte ampliamento della sfera economica privata sia all'interno che su

scala internazionale e la crisi e la fine dei sistemi socialisti in Europa orientale (in particolare di quel che fu il paese guida del sistema socialista mondiale, cioè l'Unione Sovietica). Il tutto va tuttavia inserito all'interno della rapida crescita e diffusione di nuove tecnologie informatiche applicate alle telecomunicazioni (non per nulla chiamate *World-Wide*) sia nelle attività economiche che nella vita quotidiana, in grado di ridurre drasticamente i tempi, i costi e altri ostacoli tecnici delle comunicazioni a grande distanza. Ma noi ci occuperemo solo dell'aspetto economico della globalizzazione. In questa angolazione economico-finanziaria la globalizzazione è più precisamente un processo di integrazione economica mondiale, la quale comporta:

1. *l'eliminazione di barriere* di natura giuridica ed economica alla libera circolazione di persone, cose ma soprattutto ovviamente beni economici e titoli finanziari in generale;
2. *l'ampliamento su scala internazionale* delle opportunità economiche (cioè d'investimento, di produzione, di consumo, di risparmio, di lavoro, etc.), in particolare in relazione al di prezzo o di costo di produzione delle merci da immettere in mercato; questo concetto si mescola con quanto visto nella lezione scorsa. Appare opportuno richiamare qualche elemento indicatore: un lavoratore dipendente con uno stipendio netto mensile di € 1000,00, dunque 12.000 annui più tredicesima, ne *costa all'azienda* 24.871,71, mentre se ha uno stipendio netto di € 2000,00 cioè di 24.000,00 il costo aziendale sale ad € 56.143,95. Ora, anche operando le debite correzioni, i risultati sono questi:
 - per il lavoratore precario a €1000 il costo aziendale è pari al 138,7% del netto.
 - per il lavoratore precario a €2000 il costo aziendale è pari al 157,7% del netto.
 - per il lavoratore dipendente a € 1000 il costo aziendale è pari al 177,6% del netto.
 - per il lavoratore dipendente a € 2000 il costo aziendale è pari al 200,5% del netto.



3. *l'inasprimento della concorrenza* nei settori interessati dai fenomeni suddetti, in particolare tendenza al livellamento di prezzi e costi alle condizioni più convenienti su scala internazionale o comunque più funzionali al mantenimento del controllo sui

consumi;

In particolare i mercati finanziari, per la loro forma organizzativa e per la particolare natura dei titoli trattati, sono maggiormente sensibili e facilitati nella ricerca di opportunità ed hanno potuto sfruttare in massimo grado le innovazioni telematiche per soddisfare queste esigenze. Attualmente, grazie ai sistemi di contrattazione telematici, le maggiori piazze finanziarie mondiali, come New York, Tokyo, Londra e Francoforte, formano virtualmente un unico gigantesco mercato operante 24 ore su 24, a cui è possibile collegarsi in qualunque momento da qualunque parte del mondo.

Il fenomeno della globalizzazione è molto difficile da identificare e misurare. La gran parte degli studiosi, come prima approssimazione, utilizza la partecipazione di un paese, o gruppo di paesi, al commercio internazionale. Un altro indicatore con cui si cerca di misurare la globalizzazione è la partecipazione ai mercati finanziari internazionali. Dal che i 4 pilastri della globalizzazione:

1. *Finanziarizzazione*

La crescente importanza del settore finanziario nel senso che l'attività di imprese e consumatori dipende sempre più strettamente dalla possibilità di ottenere finanziamenti, e il comportamento dei dirigenti aziendali è sempre più condizionato dalle valutazioni dei mercati finanziari e degli intermediari finanziari globali.

2. *Dematerializzazione*

La rivoluzione telematica comporta che fattori immateriali quali l'informazione, la conoscenza tecnica e le capacità personali assumono un'importanza preponderante per il successo e l'efficienza in ogni campo dell'attività umana, e nella crescita economica, a scapito dei fattori materiali (materie prime, territori, impianti e macchinari) ritenuti fondamentali in passato.

3. *Ipercompetizione*

Inasprimento della concorrenza nei settori esposti alla globalizzazione, allargamento geografico dell'arena competitiva, perdita d'importanza della collocazione geografica e delle sue caratteristiche specifiche sociali, culturali ed economiche, accorciamento dell'orizzonte temporale su cui i dirigenti d'azienda operano e vengono valutati.

4. *Globalizzazione delle organizzazioni sociali*

In risposta ai fenomeni suddetti, ed in particolare alla iper-competizione e alla delegificazione, si osserva la nascita e la diffusione di organizzazioni sociali private spontanee con diffusione internazionale le quali, sfruttando le stesse tecnologie telematiche, si propongono di analizzare, controllare, contrastare o regolare i fenomeni legati alla globalizzazione.

In relazione allo sviluppo, la globalizzazione presenta aspetti molto controversi, che sono oggetto di intensa discussione sia in positivo, sia in negativo. Notiamo quanto segue:

1. La crescita economica è favorita dagli scambi commerciali e finanziari solo con i paesi ricchi in quanto essi costituiscono un mercato di sbocco per la produzione interna, e consentono di ottenere in cambio merci di qualità e capitali a prezzi più bassi;
2. l'integrazione economica nel sistema mondiale è anche un mezzo per ottenere, più rapidamente e a minor costo, nuove tecnologie e innovazioni tecnologiche;
3. la mobilità delle persone e l'accesso ai sistemi di telecomunicazione sono diritti civili sempre più sentiti; inoltre accelerano la formazione e il miglioramento del capitale umano favorendo anche per questa via l'innovazione tecnologica e il miglioramento delle condizioni di vita del paese;
4. le risorse per lo sviluppo offerte dai mercati internazionali non danno garanzie sufficienti di essere utilizzate in maniera economicamente e socialmente equilibrata ed equa; i paesi che più si sono giovati delle opportunità offerte dall'accesso ai mercati internazionali hanno avuto tassi di crescita elevati, ma anche un aumento delle disuguaglianze sociali;

INTERNAZIONALIZZAZIONE

L'*international sourcing* è un fenomeno complesso che richiede, per essere correttamente misurato, l'introduzione di concetti economici e definizioni statistiche *ad hoc* ed il loro raccordo rispetto al più ampio quadro delle definizioni già adottate nell'ambito della statistica ufficiale.

Il termine internazionalizzazione, o apertura internazionale, richiama diverse realtà;

1. si internazionalizza l'azienda che esternalizza una o più fasi produttive ricorrendo ad un fornitore estero,
2. l'azienda che decide di chiudere il proprio stabilimento in Italia per trasferirsi all'estero e sfruttare la disponibilità di manodopera a basso costo
3. l'azienda che esporta all'estero tramite partner commerciali italiani o esteri.

L'internazionalizzazione non ha solo una finalità economica ma racchiude in sé anche un'importante dimensione organizzativa, sociale e culturale. L'impresa impegnata in questa operazione deve ricostruire "in loco" una rete di relazioni, riproducendo relazioni sociali all'interno dei luoghi di lavoro, con il territorio circostante e con lo stesso territorio d'origine. Ma la sfida più grande sarà quella di andare a creare una cultura del mercato e della competitività e attivare gli stimoli e le motivazioni che spesso non fanno ancora parte del patrimonio di quei Paesi. L'impresa internazionalizzata è l'impresa che deve sapersi adattare a tutte le problematiche che derivano da un contesto esterno ormai globalizzato, in modo da poter soddisfare il cliente così da ottenere il maggior vantaggio competitivo (sulle risorse) e comparato (sulle attività). Ormai le aziende, distaccatesi dai due modelli tradizionali di impresa "esportatrice" e "multinazionale classica", devono

saper “pensare globale” e verificare la loro posizione in termini di vantaggio globale per posizionarsi in termini di attività e localizzazioni in funzione di quest’ultimo

Questo è importante non solo per ridurre gli errori di misurazione del fenomeno a livello nazionale

connessi ad una non corretta interpretazione del questionario, ma anche per garantire la confrontabilità dei risultati tra i paesi dell’UE che hanno aderito al progetto europeo.

L’internazionalizzazione, tuttavia, non è di esclusivo appannaggio delle imprese di grandi dimensioni, tipo “multinazionale”. Soprattutto in un Paese come l’Italia, dove le piccole e medie imprese rappresentano il tessuto portante del sistema economico e in cui esiste un’elevata propensione al commercio internazionale, il tema dell’internazionalizzazione delle imprese di piccole e medie dimensioni assume notevole interesse. Alcuni studiosi, con il passare degli anni, hanno adattato le proprie definizioni di impresa internazionale nate con esclusivo riferimento alle grandi imprese, alla realtà delle imprese medio-piccole.

. Le fasi principali del processo di espansione internazionale possono essere:

- ESPORTAZIONE: vendita sistematica di prodotti all’estero.
- PRODUZIONE INDIRETTA: concessione di licenze di fabbricazione a produttori esteri.
- VENDITA DIRETTA: creazione di reti di vendita all’estero.
- PRODUZIONE E VENDITA DIRETTA: allestimento di impianti di produzione all’estero.
- ORGANIZZAZIONE DI UNITA’ AZIENDALI INTEGRATE: fondazione di una società all’estero e coordinamento della gestione sul piano multinazionale.

Durante queste fasi entra in gioco tutta la struttura dell’impresa. Infatti, quando si parla di internazionalizzazione ci si riferisce al risultato finale di un processo strategico che coinvolge l’impresa sotto vari aspetti e attraverso cui l’impresa trasferisce parte delle sue attività all’estero.

Le dimensioni più rilevanti coinvolte nel processo di internazionalizzazione, con riferimento alla realtà delle p.m.i., sono le seguenti:

- *Vendita* - E’ la dimensione tipicamente coinvolta nell’internazionalizzazione delle p.m.i. . Essa può svilupparsi in modo diretto, indiretto, o “concertato”^[11].
- *Produzione* - Alcuni tratti caratteristici della produzione all’estero per le piccole imprese sono che viene effettuata con limitati investimenti finanziari e piuttosto mediante accordi di collaborazione; con un approccio strettamente operativo e essenzialmente alla ricerca del basso costo del lavoro.
- *Ricerca e sviluppo* – Per il settore della R&S bisogna dire che riguardo alla produzione-diffusione della conoscenza, è sempre più diffusa la collaborazione internazionale. In particolare, le grandi imprese si servono delle piccole per avere delle “finestre tecnologiche” (secondo il modello per cui la piccola impresa è capace di trovare

l'innovazione, mentre la grande è capace di svilupparla e sfruttarla sul mercato). Mentre, con riferimento alla configurazione fisica, è importante l'afflusso informativo che deriva dalla presenza di filiali sul *leading market* del settore.

- *Risorse umane* - Il problema da trattare in questo caso riguarda la difficoltà di gestire all'estero personale locale che si scontra contro la difficoltà di rapportarsi con una cultura diversa e farsi accettare. Per le p.m.i. è difficile rifarsi al modello logico (diffuso più che altro nelle grandi imprese multinazionali, in presenza di una certa cultura aziendale) in cui si prescinde dalla nazionalità di chi dirige e di chi è diretto.

- *Assetto imprenditoriale* - Nella tipica piccola impresa italiana, tipicamente a conduzione familiare, il problema della nazionalità dei membri della compagine imprenditoriale sembra poco interessante; piuttosto sembra più interessante chiedersi quali siano - quali debbano essere le qualità e le capacità dell'imprenditore che persegue progetti di internazionalizzazione.

- *Assetto proprietario* – Per quanto riguarda l'assetto che può assumere la proprietà, c'è da considerare un tipico aspetto "nuovo" dell'internazionalizzazione, cioè quello delle *joint venture*, ovvero la costituzione di società a partecipazione mista tra soggetti di diversa nazionalità. La proprietà di un'impresa in Italia può essere condivisa tra soci italiani e stranieri e, all'inverso, soci italiani possono partecipare un'impresa straniera. Per il primo caso, il nucleo proprietario delle piccole imprese tende ad essere piuttosto chiuso. Nel secondo caso, il problema principale riguarda le limitate possibilità di investimento.

- *Collaboratori (imprese partner)* – Generalmente si parla di cooperazione interaziendale quando vi è un rapporto stabile nel tempo

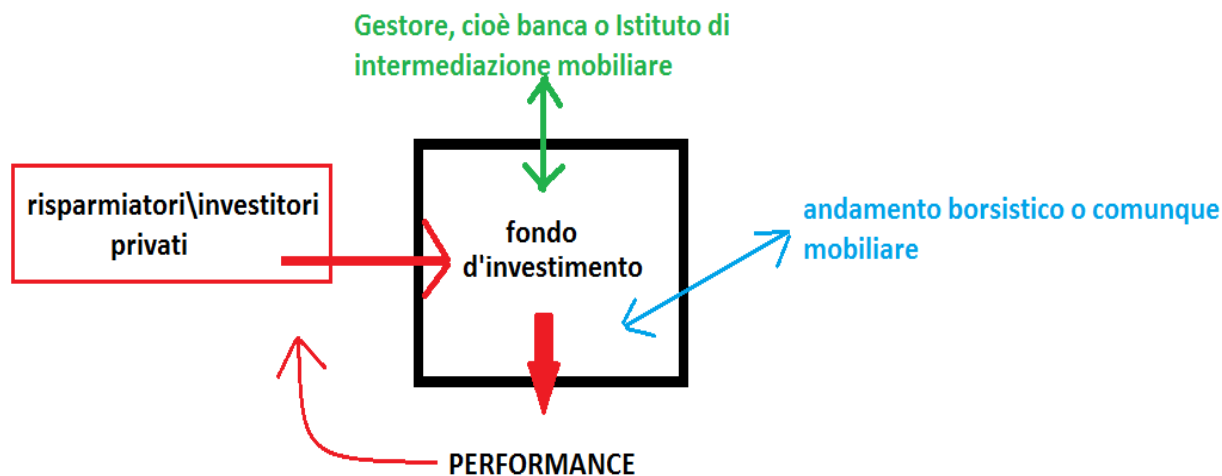
- *Spedizionieri (e trasportatori)* - E' evidente che la più diffusa dimensione, l'esportazione, necessita dell'internazionalizzazione del sistema dei trasportatori e, quindi, del modo in cui gli stessi si organizzano

FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO

I Fondi Comuni di Investimento sono istituti (attenti al significato economico giuridico del termine "istituto" senza la "i" maiuscola...) di intermediazione finanziaria che possono operare come soggetti singoli di diritto. Nel concreto, sono patrimoni la cui proprietà rientra nella fattispecie di "Patrimoni collettivi" e sono costituiti dai capitali versati da singoli investitori, ciascuno dei quali possiede un numero di quote proporzionale all'importo che ha versato ("quote di fondi d'investimento"). Ogni quota rappresenta una frazione del patrimonio ed ha un valore che cambia nel tempo seguendo l'andamento degli strumenti finanziari nei quali il patrimonio del fondo è investito e dei quali parleremo subito. In questo senso essi comunque seguono un andamento di mercato interno alla Borsa Valori.

La gestione del patrimonio del Fondo è affidata ad una Società di Gestione del Risparmio, (SGR), con personalità giuridica e capitale distinte da quelli del fondo, allo scopo di investire i capitali sul mercato mobiliare diversificando l'investimento e in teoria riducendo il rischio rispetto all'investimento diretto in azioni di una singola società in un singolo settore.

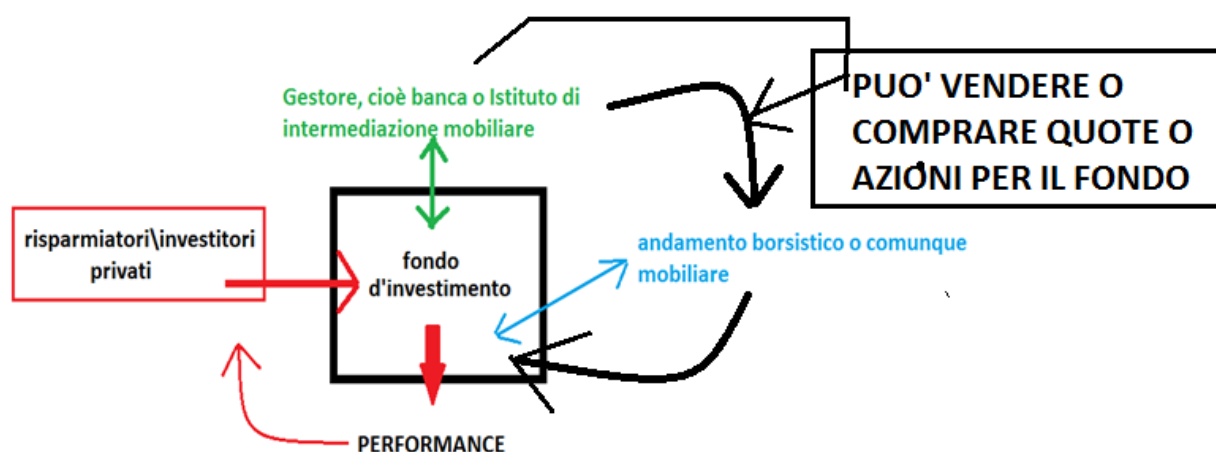
Il patrimonio del fondo è dunque autonomo e separato da quello della società di gestione.



Indipendentemente dalla tipologia di fondo, tutti i partecipanti hanno gli stessi diritti: i guadagni o le perdite sono in proporzione all'investimento, ovvero in proporzione al numero di quote detenute dall'investitore.

I fondi comuni di investimento possono essere classificati sulla base di molti parametri. Una prima distinzione riguarda la modalità di distribuzione dei profitti:

1. *fondi a distribuzione dei proventi*, in cui le eventuali plusvalenze realizzate in un arco temporale predefinito possono essere accreditate - in parte o interamente - sul conto corrente del risparmiatore sotto forma di "cedola" semestrale o annuale;
2. *fondi ad accumulazione dei proventi*, in cui i guadagni rimangono all'interno del fondo e il sottoscrittore li realizza (cioè li trasforma in denaro contante) al momento della vendita delle quote.
3. *fondi chiusi*: prevedono il rimborso (da parte della SGR che lo ha istituito) delle quote sottoscritte solo in periodi determinati. Sono caratterizzati da un numero di quote predeterminato ed invariabile nel tempo. Per garantire la possibilità di liquidare l'investimento, per i fondi chiusi la legge prevede l'obbligo di quotazione sul mercato entro un intervallo massimo di tempo dalla chiusura del collocamento; tale intervallo, inizialmente 24 mesi, ha subito successive modifiche normative che lo hanno portato a 12 mesi. Chi vuole liquidare il proprio investimento lo può quindi fare esclusivamente vendendo le quote sul mercato;
4. *fondi aperti*: sono caratterizzati dalla variabilità del patrimonio (che può quindi di giorno in giorno aumentare o diminuire in funzione delle nuove sottoscrizioni o delle domande di rimborso delle quote in circolazione) e rappresentano la forma più diffusa di fondo.



I fondi comuni, essendo gestiti da professionisti del settore, permettono ai piccoli investitori, se ben consigliati, di sottoscrivere investimenti aderenti al proprio profilo finanziario, in termini di rischio/rendimento. Inoltre, attraverso i *piani di accumulo*, hanno avvicinato al mercato anche coloro che momentaneamente non disponevano di sostanziosi risparmi.

La legge comunitaria prescrive una serie di vincoli sugli investimenti con l'obiettivo di contenere i rischi e salvaguardare i sottoscrittori, ad esempio:

- non possono investire più del 10% del patrimonio in strumenti finanziari di un singolo emittente, in altri fondi, prodotti derivati o titoli non quotati nei mercati regolamentati;
- non possono investire in strumenti derivati per la copertura dei rischi, per un ammontare totale che ecceda il valore netto del fondo.

I fondi di diritto italiano non armonizzati UE sono invece i fondi istituiti col provvedimento della Banca d'Italia del 20 settembre 1999 e caratterizzati da una maggiore libertà di

investimento del patrimonio raccolto. Ad essi, infatti, non vengono applicati i vincoli e le limitazioni previste dalla legge comunitaria per i fondi armonizzati. Fanno parte di questa tipologia di fondi i fondi speculativi (o *hedge funds*) e i fondi di fondi.

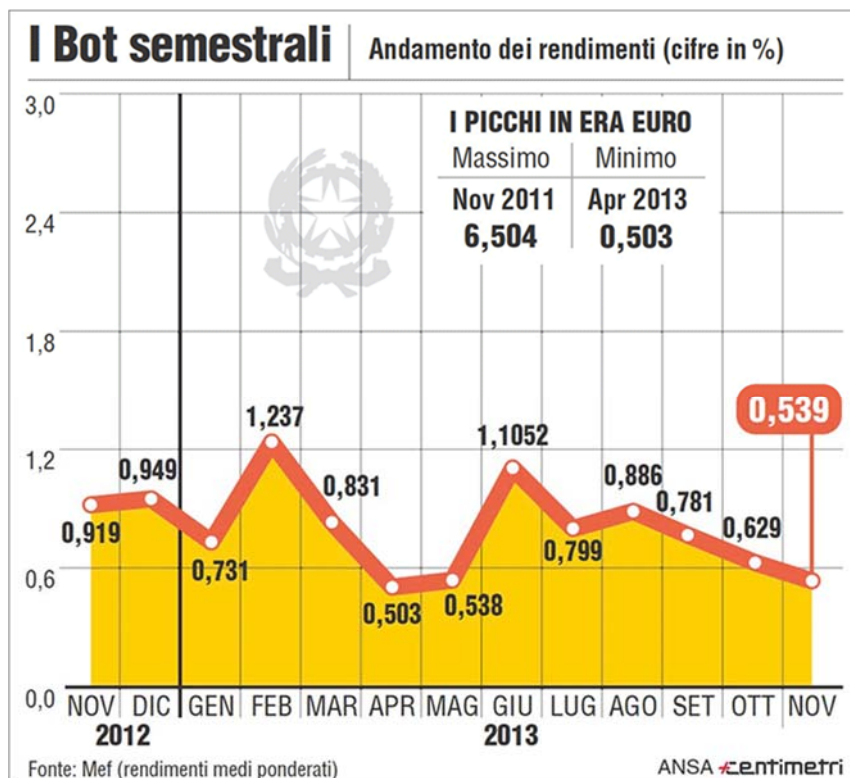
I fondi immobiliari sono fondi comuni di investimento, costituiti in forma chiusa, che possono investire il loro patrimonio in specifici beni, in prevalenza a carattere immobiliare. Rilevano, in proposito, le analisi del processo di finanziarizzazione degli investimenti immobiliari (assolvono a funzioni di stabilità, in seno al mercato finanziario, e di sviluppo, con riguardo a quello immobiliare).

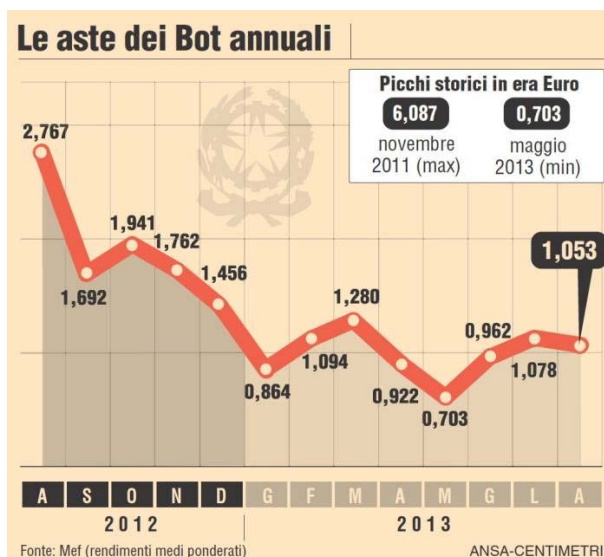
Dunque,

I fondi comuni di investimento sono istituti di intermediazione finanziaria che hanno lo scopo di investire i capitali

I TITOLI DI STATO LO “ SPREAD” E ANALISI FONDAMENTALE

Il Ministero dell’Economia e delle Finanze emette regolarmente sul mercato italiano cinque categorie di titoli di Stato, che possono essere acquistati dai cittadini e che sono soggetti alle normali logiche domanda\offerta:





Ma esattamente quali e che cosa sono questi titoli?

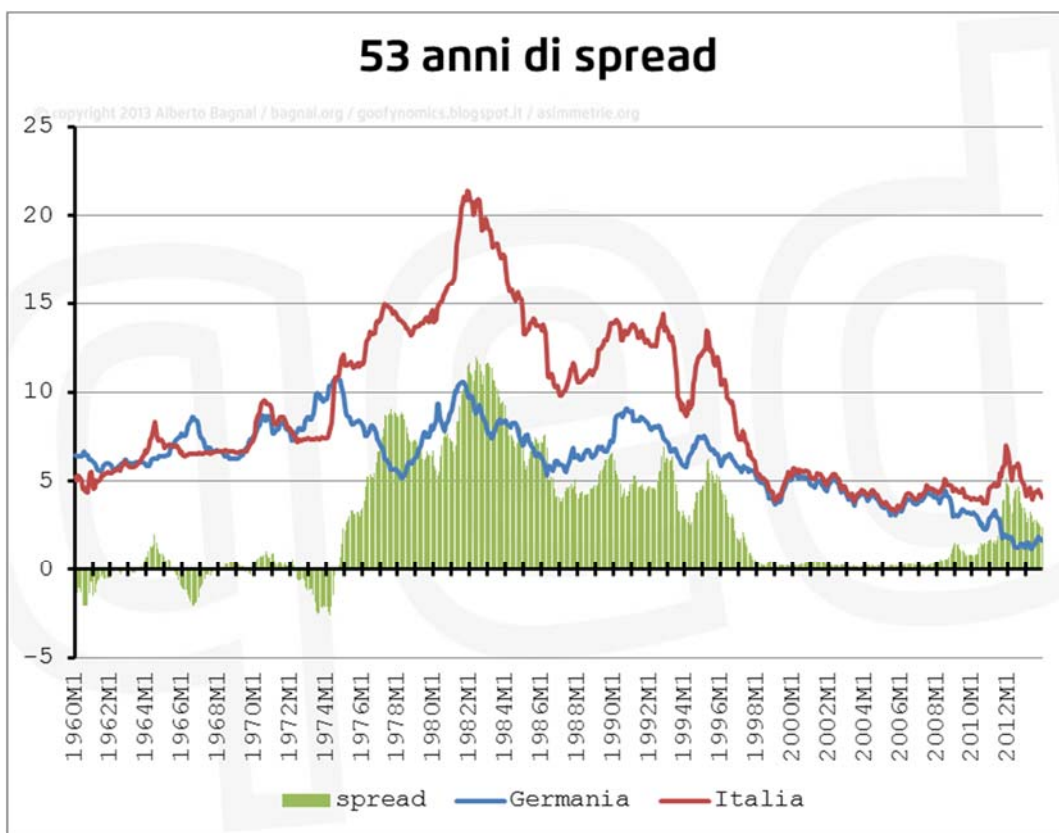
Titolo	Durata	Remunerazione
BOT	3, 6 e 12 mesi	Scarto d'emissione: differenza fra a quanto lo compri e quanto lo si paga
CTZ	24 mesi	Scarto d'emissione
BTP	3, 5, 10, 15 e 30 anni	Cedole fisse semestrali e scarto d'emissione
CCT	7 anni	Cedole variabili semestrali e scarto d'emissione

1. *Buoni Ordinari del Tesoro (BOT)* sono titoli a breve termine – ovvero con durata non superiore a un anno – privi di cedole; il rendimento infatti è dato tutto dallo scarto d'emissione
2. I *Certificati del Tesoro Zero Coupon (CTZ)* sono titoli a 24 mesi privi di cedole.
3. I *Buoni del Tesoro Poliennali (BTP)* sono titoli caratterizzati da cedole fisse semestrali e offrono la possibilità di scegliere tra le seguenti durate: 3, 5, 10, 15 e 30 anni
4. I *Certificati di Credito del Tesoro (CCT)* hanno una durata di 7 anni e cedole variabili semestrali, legate al rendimento dei BOT a 6 mesi più una maggiorazione.

Lo Stato (in realtà *ogni* Stato del mondo...) emette i suoi BOT (*Bund*, in tedesco, *Bonos* in spagnolo, etc...) tramite aste, alle quali cui possono partecipare solo gli intermediari finanziari, che abbiamo già studiato (cioè Istituti di credito riconosciuti) che operano per conto dei loro clienti. Tali aste avvengono in mercati regolamentati nel mercato telematico delle obbligazioni e dei titoli di Stato, detto "MOT". I titoli sono assegnati agli intermediari che hanno proposto le offerte più vantaggiose per lo Stato, ossia un prezzo

d'acquisto più alto. I rendimenti variano anche fra Stato e Stato dando luogo a delle forbici o aperture di differenze (Spread) Infatti, uno degli indicatori più usati per valutare la crisi italiana è lo “spread con i bund tedeschi”. Lo *spread* è un numero che sta ad indicare un differenziale.

Lo spread è considerato infatti un indicatore della capacità di un paese di restituire i prestiti. Lo stato italiano, per esempio, ha moltissimi debiti, costituiti sostanzialmente da tutti i titoli di stato (BOT, BTP ecc) emessi in cambio di soldi presi in prestito da cittadini, banche, altri paesi. Ma oggi l'italia è da questo punto di vista meno “credibile” (è stata recentemente degradata da due agenzie che valutano le capacità dei debitori di rendere i soldi) e per far acquistare i suoi BOT deve offrire interessi sempre più alti.



L'analisi fondamentale serve a individuare le forze economiche che attraverso diversi meccanismi che agiscono sulla domanda e sull'offerta, determinano l'andamento ed il "prezzo teorico" di un'azione, un'obbligazione, una valuta etc. Una volta determinato il cosiddetto "prezzo teorico" di un titolo, si procederà a venderlo/liquidarlo se tale valore risulterà essere superiore alla prezzo/quotazione corrente. In caso contrario, ovvero quando il prezzo/quotazione corrente risulterà inferiore al "prezzo teorico" determinato, si procederà ad acquistarlo. Uno dei motivi per cui tale disciplina risulta di difficile risiede nella estrema difficoltà nel "pesare" correttamente tutti i fattori rilevanti, soprattutto se non si dispone di adeguati ed efficienti modelli econometrici. Peraltro, in mercati come quelli attuali, caratterizzati da livelli di volatilità a volte estremamente elevati, si corre seriamente il rischio di concludere la propria analisi e di trarne le dovute conclusioni quando il titolo ha già iniziato il cammino previsto o, addirittura, ha già raggiunto il livello

di *target* individuato. Un altro fattore che rende difficile l'analisi fondamentale risiede nel fatto che questo approccio presuppone un mercato razionale ed efficiente, mentre sappiamo tutti che molto spesso sono i cosiddetti "rumours" a far muovere i prezzi. L'analisi fondamentale risulta adatta per interpretare/individuare movimenti di lungo periodo (mesi o anni) mentre per le variazioni di breve periodo (uno o alcuni giorni) è sicuramente preferibile un approccio basato sull'analisi tecnica. E' importante essere a conoscenza del calendario dei dati fondamentali macroeconomici che vengono divulgati oramai ogni settimana: non essere a conoscenza del fatto che il mercato attende entro poche ore o addirittura minuti la divulgazione di importanti dati macroeconomici, potrebbe portare infatti a subire ingenti perdite anche operando in un'ottica giornaliera (*intraday*).

Infatti, il mercato tende sempre ad anticipare la positività/negatività di questi dati, per cui spesso si verifica che ad avvenuta pubblicazione/divulgazione di dati positivi il mercato scenda sorprendendo gli operatori meno accorti, esattamente come in borsa; il mercato infatti era già salito in precedenza "scontando" quindi la diffusione di tali dati. L'esatto contrario accade quando un titolo si presenta in territorio fortemente negativo prima della divulgazione di dati previsti negativi: in questi casi la pubblicazione/divulgazione degli stessi rappresenta molto spesso un'ottima occasione di acquisto, in previsione di un *rimbalzo* del titolo stesso. Uno degli elementi cardine è il rapporto fra la moneta nella quale sono emessi e il mercato delle monete. Esempio molto significativo sul mercato immobiliare.

